



IL RIFUGIO "RODOLFO ZAMBONI"

della Società Escursionisti Milanesi, inaugurato il 12 Luglio 1925 all'Alpe Pedriola, ai piedi dell'imponente parete orientale del Monte Rosa. (Da una fotografia di Ottorino Borghi)

LE PREALPI

Rivista Mensile
di Alpinismo

Organo Ufficiale della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,--
Gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Per un voto compiuto

La solenne inaugurazione del Rifugio "Rodolfo Zamboni,, all'Alpe Pedriola (m. 2070) - 11-12 luglio 1925

La vigilia

C'è un sole luminosissimo stamane nel cielo e brilla nell'immensità del perfetto azzurro come per una grande solennità. Sembra che una gioia serena sia diffusa negli animi e su le cose e pure l'intimo, noi sentiamo come una commozione intensa che non ci permette di godere questa gioia al completo, o quanto mai la troviamo bella, grande, tranquilla, perfetta e però chiusa entro tenuissimi veli di melanconia.

In questo stato d'animo noi ci prepariamo ad una partenza piuttosto laboriosa per la celebrazione di una nostra festa intima.

Vi è lassù sotto l'anfiteatro meraviglioso, unico forse, dei bianchissimi ghiacciai del Rosa, all'Alpe Pedriola (2070 m.), una piccola capanna costruita con l'anima e col cuore di Rodolfo Zamboni e da coloro che ne ereditarono l'ultima volontà!... Vi è un piccolo rifugio metà agli alpinisti che si spingeranno alle conquiste più alte; vi è l'asilo, il ricetto per chi sorpreso dalla furia degli elementi saprà di trovare la sua salvezza e il suo riposo entro le brevi pareti,

tutte linde d'intonaco fresco del piccolo rifugio, pronto ad accogliere quanti ad esso chiederanno ospitalità, quanti correranno ad esso come un bimbo corre al grembo d'una madre per una paura improvvisa.

E noi della S.E.M. che raccogliemmo il voto dell'*Assente* perchè tale rifugio fosse costruito, andiamo proprio per aprirne per la prima volta la porta all'aria, alla luce, al sole; a tutti quelli che sono con noi (500 intervenuti circa) e che verranno dopo di noi.

Ecco perchè le macchine velocissime che ci trasportano per l'autostrada verso il Verbano incantevole ci sembrano ancora lente alla bisogna, premuti come siamo dall'ansia di arrivare lassù, dove tendiamo col pensiero per il religioso compimento d'un rito.

Sotto il sole implacabile, col volto sferzato dall'aria orodotta dalla velocità, la strada è divorata fino a Gallarate, che superiamo per inoltrarci nella zona verdeggiante delle prime colline verso il Ticino.

C'è chi fra noi conosce già l'Alpe Pedriola e la strada per arrivarci e ci sono i neofiti che



RODOLFO ZAMBONI



Il Rifugio «Rodolfo Zamboni» (m. 2070) sull'Alpe Pedriola. (fot. A. Flecchia - Milano)

chiedono informazioni ad ogni passo. C'è chi trova poco dilettevole il viaggio almeno fino al punto dove siamo e c'è l'osservatore che trova tutto interessante. C'è chi ha confidenza con i ghiacciai e c'è... (incommensurabile varietà della specie umana) chi non ne ha mai visti... — escluso naturalmente il ghiaccio artificiale. Per questo agogna l'emozione di trovarsi vicino ai ghiacciai veri e se ne dimostra impaziente.

Ma dopo Sesto Calende, ecco che le esigenze e i dispareri si mettono d'accordo. Poiché Zamboni non può essere che nel Regno dei Cieli, è naturale che abbia cercato la sua via paradisiaca per arrivarcì, in quella strada che, ricchissima di ville e di opulenti giardini, costeggia il Lago Maggiore in salite, discese, angoli e svolte, che rivelano ad ogni istante oasi di quiete ed effetti panoramici nuovi e quanto mai suggestivi.

Mirabile bellezza di questo mio soavissimo lago tutto verde ed azzurro, sul quale

nell'ora che volge al desio,

scendono le ombre e i raggi del tramonto con una sfumatura di tinte che fanno le sue acque tutte di perla e d'opale, così che la sua ampia conca non sembra più quella che è nella realtà, ma una coppa di smeraldo o uno scrigno nel quale

furono gettate a piene mani gemme e monili, per la sua maggior bellezza e per le sue seduzioni.

Il rapimento nel quale abbiamo l'impressione d'esserci abbandonati, ha, è vero, qualche brusco risveglio in fortuiti incontri che invitano ai più clamorosi saluti, particolarmente quello con una sposa fresca fresca, che dalla sua vettura lancia contro di noi sorrisi e confetti. Ma appena abbandonato il Lago che va lentamente oscurendosi mentre le prime luci s'accendono nelle lontanane, il timore di non arrivare sani e salvi a Macugnaga ha qualche sopravvento sui sentimentalismi e i romanticismi, perchè il conducente della nostra macchina corre diabolicamente per l'arditissima strada della Valle Anzasca, quasi più in volo che in velocità.

Sfuggono così ai più, i verdissimi prati del l'ampia e quieta Valle d'Ossola e appena appena si hanno sguardi fuggevoli per i ponti audaci, le gallerie tenebrose e le cascatelle cantilenanti della valle, la cui strada sale verso le più alte regioni.

Ma ecco! Tra vapori fluidissimi, una, due, tre, quattro altissime cime si disegnano nel cielo! Non è un profilo netto, ben definito, ma la caratteristica della linea che intravediamo più che vedere, non lascia alcun dubbio!



Durante la messa. (fot. A. Flecchia - Milano)

Il Rosa, bello, maestoso, imponente, con le sue pareti quasi verticali e i suoi ghiacci eterni, è là che ci attende per la grande giornata. Ha vesti candide di sposa seduta tra innumeri omaggi di gigli e di rose e si concede solo per un attimo, quel tanto che ci consente di congratularci con essa per la rara bellezza del suo volto, per la regale maestà della sua veste immacolata.

Poi le luci si dileguano. C'inoltriamo verso ombre sempre più oscure benchè il cielo ora perfettamente sereno si vada trapuntando di stelle, e, rifocillati alla meglio, chiudiamo la notte di vigilia a Macugnaga in un silenzio saturo di ricordi, mentre la nostra anima si avvicina allo spirito di Rodolfo Zamboni e compie, nell'elevazione della mente alle cose superiori, la sua preparazione spirituale del domani.

La grande giornata

Nè il mattino è più festoso. Il cielo quasi interamente coperto, sembra voglia unificarsi con la mestizia della cerimonia che andiamo per compiere.

Ma noi non andiamo per commemorare un defunto! Andiamo invece per perpetuare attraverso un monumento di riconoscenza il ricordo di un

Socio, che sarà più che mai presente negli ardui cimenti della montagna. Andiamo a chiedere che la sua casa, offertaci in parte sul palmo della mano come il voto di un santo, ci venga finalmente aperta perchè dal beneficio e dal riposo che da essa ce ne verrà, noi potremo inneggiare e benedire alla memoria Sua e dell'idea che, morendo, ha avuto di costruire il Rifugio.

Perchè dolercene allora?... Perchè piangere?... Perchè isterilirsi nel dolore se tutto quello che ci è tramandato dal Socio che non è più, è palpitò di vita, è fremito di lotta, è segnacolo di vittoria?...

Così il sole dianzi timido ed incerto, rovescia ora pulviscoli d'oro attraverso i larici e gli abeti che sul sentiero si chiudono sulle nostre teste, quasi bandiere ed alabarde piegate in segno di saluto al nostro passaggio, fatto in fila indiana, come un corollario di completamento alla bellezza suggestiva del quadro. Non vi sono prati intorno a noi, ma giardini maculati da una doveria di fiori alpini, le cui tinte gialle, azzurre, rosse e cilestrine, formano una gamma di iridescenze senza uguali e quindi senza termini di confronto.

Non siamo noi che rechiamo l'omaggio di profumi a Rodolfo Zamboni! E' l'Amico scom-



Durante il discorso inaugurale. (fot. A. Flecchia - Milano)

parso che non potendo venire di persona a congratularsi con noi che fummo custodi gelosi della sua ultima volontà, ha voluto che il nostro cammino fosse fiorito di tutti i sogni e di tutte le speranze, almeno di quelle, sempre alte e nobilissime, che ci sono offerte dalla montagna.

Ecco perchè la salita è agevole!... Non peso e non fatica! Sempre così quando si è attesi!... Poichè tutta l'attenzione e tutti i pensieri sono lassù dove il rifugio è stato eretto, le tre ore di salita sembrano diventate più brevi ed anche il nostro piede ferrato sembra si sia fatto più leggero come portato sull'ala d'un sogno.

Un tricolore garrisce al vento e svetta sopra le rocce sempre più alte che ostruiscono lo sguardo ed il cammino. — Come? Di già?... La Cappanna Zamboni?... Sicuro!... Eccola!... Eccola lì tutta linda e pulita su l'ampia distesa di verde intersecato da enormi blocchi di roccia, come a protezione e a salvaguardia della sua incolmabilità.

L'anno scorso, quando ti facemmo la prima visita, eri meno attraente e meno completa!... Ora ti sei fatta bella della tua prima giovinezza e più di uno sguardo di desiderio ti arriva a conferma del tuo fascino, a renderti orgogliosa di te stessa, a lusingare la tua vanità.

Ma tu, (lo dicemmo anche allora) sei già promessa e sei già sposa.

Anzi, tutto è già pronto per il tuo matrimonio col gigante che ti guarda: il *Rosa* bellissimo come un enorme blocco d'argento.

Ecco i parafini, l'altare fiorito, i testimoni, gli invitati, gli amici coi gagliardetti policromi!... Che vuoi di più?!

Hai, per la cerimonia la più bella sala del mondo!... La volta più azzurra, i fiori più belli, i profumi più tenui e più deliziosi, il velo più candido e la corona più verde con bacche dorate, quella che un giornale amico: « *Lo Scarpone* » ha offerto al tuo sogno ed alla tua gloria.

Che vuoi di più?...

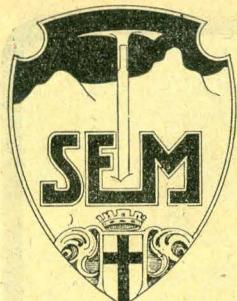
Noi che ora ti guardiamo compresi della solennità del momento, non abbiamo più sorrisi, ma una gran pena nel cuore che trabocca di emozione e di passione. Sappiamo che sarai felice e sentiamo la mancanza del tuo *Papà* ideale, che non è qui con noi a condividere l'intensità e la bellezza della tua gioia!...

Ma ecco!... Tu sei già presso l'altare!

Introibo ad altare Dei!...

Tu sali all'altare del Signore! Don Ernesto Occhetta, degno figlio della tua valle, sta già celebrando il rito che ti consacrerà alla fede del tuo *Rosa* e ti legherà alla sua vita per sempre.

Ad Deum, qui laetificat juventutem meam.



Grande Accampamento ed Accantonamento
sociale all'Alpe Pedriola: Rifugio "R. Zamboni,"
(m. 2070) dal 1° al 31 Agosto 1925

15-16 Agosto

Grande Gita Sociale alla Cima di Jazzi

(m. 3818)

Il programma è esposto nella Sede Sociale

LUIGI GRASSI

PIETRE PREZIOSE

MILANO (1)

Via Fiori Oscuri
N. 5

Telefono 88-763

LABORATORIO

- OREFICERIE
- GIOIELLERIE
- ARGENTERIE

Specialità lavori in platino

MILANO (1)

Via Fiori Oscuri
N. 5

Telefono 88-763

GRANDE ASSORTIMENTO

MAGLIERIA,
BIANCHERIA
per UOMO,
SIGNORA
e BAMBINI

*Camiceria
Sorelle Vida*

MILANO (3)

CORSO VENEZIA, 13
S. BABILA

ACHILLE FLECCIA

FORNITURE COMPLETE PER FOTOGRAFIA

NUOVO NEGOZIO IN VIA DANTE N. 6

Specialità lavori sportivi ed industriali - Edizioni proprie di soggetti alpini

Sviluppo e stampa per dilettanti - Esecuzione perfetta - Consegnà in 24 ore

Stabilimento: MILANO - CORSO SEMPIONE, 2 - TELEF. 10-601



«...come presente sentiamo lo spirito del Papa Pio XI, che nel Vaticano sente la profonda nostalgia delle Alpi nostre». (Dal discorso di Don Ernesto Occhetta, parroco di Macugnaga, all'inaugurazione del Rifugio Zamboni).

IL VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA (dal Pizzo Bianco)

(Fot. A. Flecchia, Milano).

***** VIA PIO XI AL COLLE ZUMSTEIN.

L'itinerario è stato tracciato in base alle personali conoscenze di Eugenio Fasana, non solo, ma riferendosi anche con la massima fedeltà alle notizie contenute nella relazione Ratti.

O CAPANNA MARINELLI.

— e in linea di massima la parte sottostante segnata ***** VIA ALLA PUNTA DUFOUR, percorsa per la prima volta da G. M. e R. Pendeburw, C. Taylor con le guide Spechtenhauser tirolese, Ferdinando Inseng e G. Oberto di Macugnaga il 22 luglio 1872, dopo aver bivaccato nei pressi della località ove, parecchi anni dopo, doveva sorgere la capanna Marinelli.

La comitiva Ratti dovette, per cause contingenti, attraversare il canalone Marinelli con una linea spezzata, come risulta dalla fotografia. Nelle ascensioni che precedettero questa, e in quelle che la seguirono, il punto di valicamento del canalone differì di volta in volta. Fu infatti attraversato un poco più in alto o un poco più in basso sempre in relazione al mitevole stato della neve, o del ghiaccio, ai più o meno numerosi solchi delle valanghe, e con riguardo anche alla maggiore o minore profondità dei solchi stessi.

Per analoghe ragioni, nelle varie salite compiute per questo versante, anche il restante del percorso sul ghiacciaio ebbe a subire variazioni (d'altronde di poco conto, perchè la linea di massima del classico itinerario rimane pur sempre quella seguita dalla comitiva Pendebury prima e Ratti poi) in quanto, come si sa, è l'alpinista che, col giusto criterio suggeritogli dalla sua esperienza, deve piegarsi alle particolari e variabili condizioni della montagna e non questa a quello.

Facciamo notare ad abundantiam che il canalone Marinelli è quello che nell'illustrazione scende appena a sinistra della capanna omonima.

Vicino a Dio si letifica la gioventù e noi siamo oltremodo lieti con te.

Il cielo, il sole, l'aria, i fiori, gli animi, i cuori, e gli spiriti sono tutti una purificazione. Solamente ci sentiamo un po' piccini davanti alla sacra maestà dell'altare divino ed a quello dell'anfiteatro dei monti che gli fanno da tempio.

Anche il calice dell'offerta è già alzato!...

Domine non sunt dignus!...

dice il sacerdote officiante e noi che assistiamo inteneriti e commossi alla cerimonia, sentiamo di

esser veramente indegni di tanta grandezza e di tanta bellezza.

Tu sola nostra capanna amata ti senti degna del tuo sposo e ridi felice al sole!...

Il Consigliere Dirigente della S.E.M. ed i suoi collaboratori, si sono certamente ispirati ad un alto senso di poesia, per organizzare una cerimonia tanto commovente e suggestiva.

Non una parola, non un sospiro rompe il silenzio perfetto degli uomini e delle cose! La suggestione è completa! Anche nel rappresentante di Dio in terra noi non vediamo un sacer-



Il Colle delle Loccie (m. 3358). (fot. A. Flecchia - Milano)

dote qualunque, ma la più alta autorità della Chiesa, presente nel Pontefice Alpinista.

Il sacrificio divino è compiuto!...

Ite!... Missa est!...

Nelle parole pronunciate dal reverendo è terminata una preghiera, ma un'altra s'ode elevarsi al cielo prima quasi impercettibile, poi sempre più distinta nella voce appassionata di un violino che esce dal cuore della capanna.

Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te!... e noi, anche siamo con Te col singulto in gola, col cuore grosso e l'anima in tumulto, per la commozione incontenuta che trabocca dolcemente dal cuore, intanto che le prime lagrime sgorgano tenerissime e ci irrorano il volto.

L'aspetto rude dei nostri abiti da montanari è ingentilito dal velo di pianto che luccica in tutti gli occhi fissi a guardare senza vedere. La mente di ognuno: credente o miscredente, si eleva su su, nelle sfere celesti ove aleggia lo spirito di *Colui* per cui noi siamo raccolti, e la musica divina di Gounod, sospirata con accento doloroso dall'istruimento del professor Vacchi, sembra completare l'essenza di questa divina e mistica forma di esaltazione, per cui noi ci sentiamo più fratelli e più buoni.

E poichè il momento è propizio, ecco che Don Ochetta ne approfitta per avvicinarci ancor più alla parola di Dio.

« Davanti allo spettacolo dei monti », egli dice, « noi dobbiamo elevare la mente al Creatore presente nella imponenza delle rocce e dei ghiacci come davanti alla suprema maestà della natura, come presente sentiamo lo spirito del Papa Pio XI, che nel Vaticano sente la profonda nostalgia delle Alpi nostre.

E come voi, reagendo contro la fatica salite le vette supreme dei monti, dovete anche reagire contro la legge di gravitazione che vi spinge in basso ed elevare le vostre anime e i vostri spiriti alla luce di Dio, quella luce che a somiglianza di questa purificatrice e silenziosa dei monti, porterà alla vostra redenzione ed alla vostra salvezza ».

Parole sante e piene di un significato morale alto e nobilissimo che scuotono ognuno e obbligano a un ritorno di fede.

E siamo al momento culminante della cerimonia; siamo all'epilogo.

Il socio Bortolon avanza sulla vergine soglia della Capanna ancora chiusa: « *Rodolfo Zamboni, il tuo voto finalmente è compiuto!...* » dice. La frase che inaugura ufficialmente la capanna è



Macugnaga-Staffa, dove risiede il custode che ha in consegna le chiavi del Rifugio «R. Zamboni». (fot. G. Nato)

Così la sera, quando, discesero le prime oscurezze, noi filiamo sulle nostre macchine alla volta della città mondana e rumorosa, sentiamo sì la nostalgia che è caratteristica di ogni partenza, (partire è sempre un po' morire) ma noi siamo anche pieni di vita, esuberanti di forza e molto alti di spirito.

I nostri sforzi per condurre a compimento l'*idea Zamboni* è pur sempre titolo d'orgoglio per la S.E.M. e per i soci che la compongono.

Non pensieri accorati dunque e non melancolie.

Abbiamo attinto alla purezza delle aure montanine gli elementi per la salute del corpo; ci siamo crogiolati nelle tempre adamantine della fede; ci siamo abbeverati alle fonti più pure delle bellezze del creato, costruendo davanti ad uno dei più imponenti massicci delle nostre Alpi il nostro terzo Rifugio; perchè tormentarci l'animo se tutto è per noi, verso la fine della giornata, un compendio di vita?

Unico desiderio forse è un po' di riposo. Ed il riposo s'anticipa già sulla via del ritorno (*), sulle macchine in ansia di arrivare, quando una nenia di canzoni friulane, deliziosamente cantate a fior di labbra da poche ma intonatissime voci maschili e femminili, sembra voglia cullare quel dolcissimo riposo come la nenia cantata da una madre al suo bambino.

Così discendono sempre più l'ombre sul lago sonnolento e poche luci s'accendono lontane! Sono luci splendenti nelle sale dorate delle ville principesche un po' ovunque sparse su le sponde del mio lago, o lumini accesi ad illuminare i tuguri o le stalle dei contadini?... La lontananza non consente una specificazione precisa. Ma poichè il nostro pensiero ritorna ogni tanto lassù, alla linda capannetta da poche ore inaugurata, noi pensiamo subito che quelle luci sono faci accese dalla pietà dei consoci, a Colui che alla Capanna fece dono del Suo nome!

E un « *requiem in pace* » sale ancora dal nostro cuore nella notte fonda, mentre tutte le fronti si curvano stanche, piegate dal sonno.

Solamente l'ànsito del motore delle macchine che ci trasportano a Milano fremendo alla sua massima potenza, impera sovrano nel silenzio che sembra una parentesi di morte e canta ancora, a squarcia-gola come alla partenza, il suo inestinguibile inno alla bellezza della vita!...

GIOVANNI MARIA SALA.



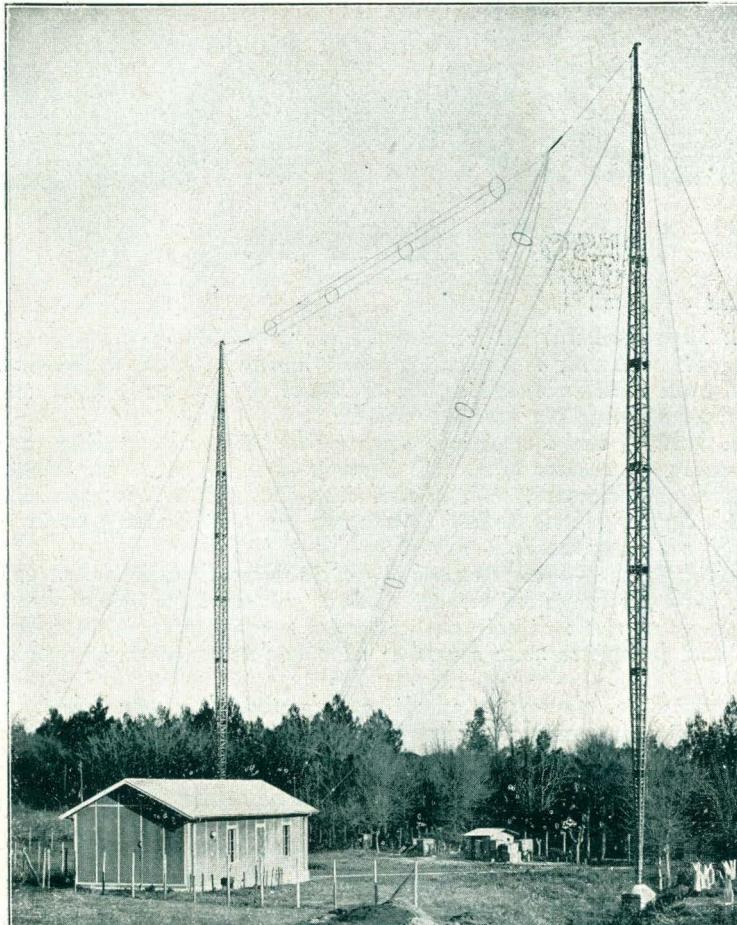
IL PROF. ROBERTO VACCHI

che, nel momento della benedizione del Rifugio «R. Zamboni», eseguì sul violino con delicatissimo senso d'arte l'*«Ave Maria»* di Gounod.

(fot. Cappelli - Milano)

(*) Di ritorno dall'inaugurazione del Rifugio Zamboni, il Consigliere Dirigente della S.E.M. con il Segretario Elvezio Bozzoli Parassacchi e un gruppo di soci si sono recati al cimitero di Macugnaga e hanno deposto dei mazzi di fiori alpini sulla tomba di Damiano Marinelli, morto in montagna l'8 agosto 1881, e sulla lapide ricordo dei soci del C.A.I. Guglielmo Bompadre, Antonio Castelnuovo e Pietro Sommaruga, periti e spariti sulla Nordende il 16 agosto 1909. (n. d. r.).

La Stazione di Roma della Unione Radiofonica Italiana



(nominativo: 1 RO - lunghezza d'onda m. 425) che il 12 luglio ha lanciato al mondo il messaggio annunciante la avvenuta inaugurazione del Rifugio "Rodolfo Zamboni".

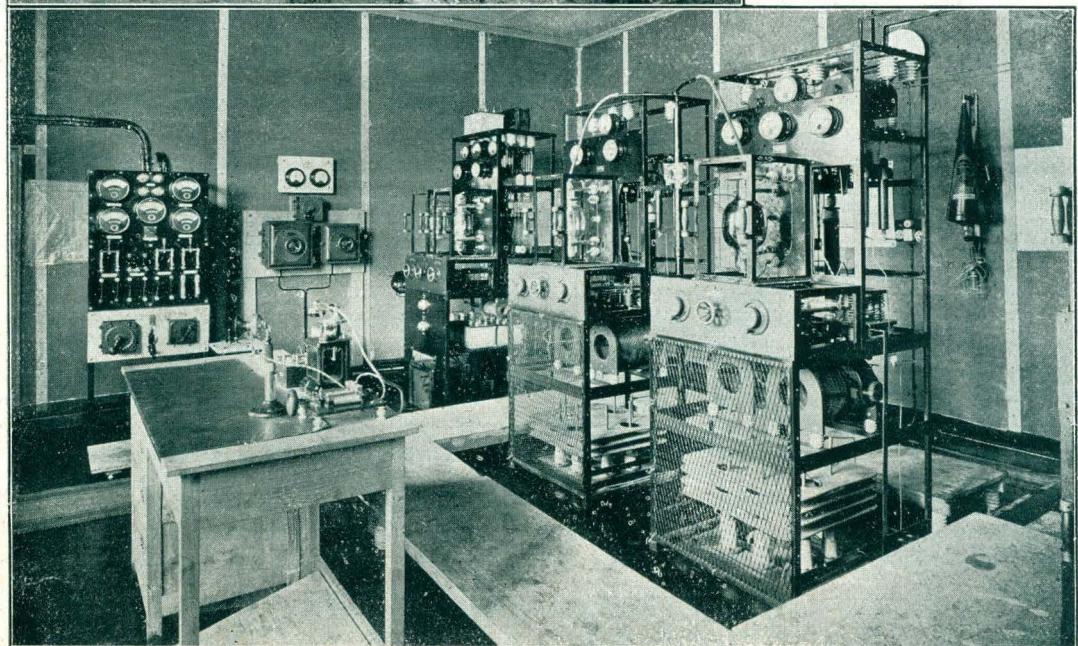
ECCO IL TESTO DEL MESSAGGIO: «Questa mattina alle ore 11, la Società Escursionisti Milanesi, con sede in Milano, ha inaugurato all'Alpe Pedriola, versante ossolano del Monte Rosa, il proprio Rifugio «Rodolfo Zamboni», alla quota di metri 2070.

Questo Rifugio, che è completamente arredato ed ha la capacità normale di trentadue posti, può servire come base per molte interessanti ed importanti ascensioni nel Gruppo del Monte Rosa.

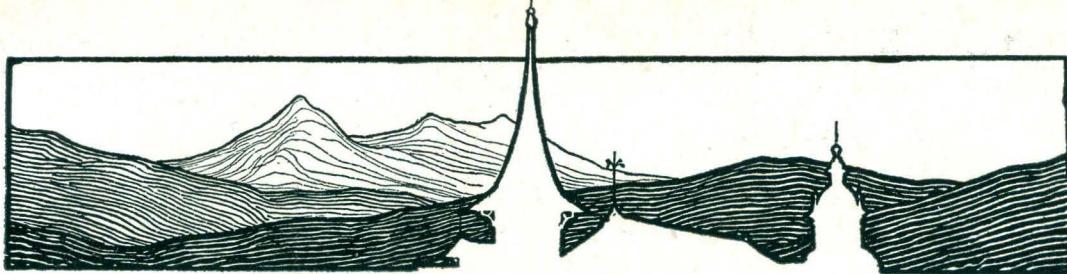
Alla cerimonia hanno aderito autorità civili, religiose e militari, la Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale, il Club Alpino Italiano, il Club Alpino Inglese, il Club Alpino Francese sede Centrale e Sezione di Lione, e più di novanta altre società alpinistiche italiane.

Per iniziativa del giornale alpinistico «Lo Scarpone», è stato eseguito uno speciale lancio di colombi viaggiatori.

A mezzo della Unione Radiofonica Italiana la Società Escursionisti Milanesi con sede in Milano manda agli alpinisti di tutto il mondo il suo cordiale e fraterno saluto ».



In alto: le antenne della radiostazione. In basso: nell'interno della radiostazione; una parte degli apparati trasmittenti.
(Fot. A. Vasari - Roma)



Il discorso inaugurale

Signori e Alpinisti compagni,

Fiera e commossa per il largo movimento di fratellanza, che ha raccolto intorno a questo Rifugio l'approvazione di personalità eminenti, i gagliardetti degli alpinisti italiani dall'estrema Sicilia all'arco delle Alpi, e le adesioni di importanti società consorelle di oltre alpe, la Società Escursionisti Milanesi ringrazia tutti nel modo più sentito e cordiale.

In verità, questo Rifugio meritava una così bella e solenne adunata; perchè crediamo non ve ne siano altri che — come questo — abbiano in sè tanti elementi di vita e di morte, fusi in una meravigliosa potenza creatrice; tanti elementi, cioè, di quel ciclo che, distribuito su una serie di punti quanti sono gli uomini della terra, porta ineluttabilmente alla più grande delle ascensioni: l'ascensione dell'umanità verso le vette supreme dello spirito.

Certo non v'è un altro Rifugio che — come questo — abbia preso l'origine del proprio atto di vita in un atto di morte. Ed è per questa ragione che abbiamo espressamente voluto che la consacrazione fosse accompagnata da un rivoletto di note che cantassero — piangendo — una preghiera, e che il rito pagano, anzichè folleggiare nella spuma di un vino famoso, venisse compiuto sciogliendo dei petali di fiori.

E' bene quindi che voi conosciate, almeno per sommi capi, la storia di questo Rifugio; e sarà bene che domani la ripetiate ai compagni che condurrete quassù fra le bellezze sovrane del Monte Rosa.

Considerando la vita,abbiamo sovente pensato a un telaio, intorno al quale lavorano due alaci tessitori: l'uomo e la sorte.

Sul telaio della propria vita, l'uomo distende i fili visibili dell'orditura, e poi su di essa compone la trama delle proprie azioni, spesso deviate dalla debolezza, più di rado guidate dalla volontà, forza suprema.

Il tessuto può avere riflessi splendenti e nessuna consistenza, come la cattiva seta; ma può anche essere opaco come la lana, e della lana avere tutto il calore confortatore.

Comunque sia, la sorte vi mescola immancabilmente il suo filo invisibile.

Tessendo la propria vita Rodolfo Zamboni ha avuto il momento dell'uragano: un uragano spirituale e fisico, che parve dovesse uccidere in Lui lo spirito ed il corpo. Un amico — medico dello spirito — gli additò la montagna; un professionista — medico della carne — gli suggerì la montagna.

E alla montagna egli venne con l'animo e il corpo infermi, per guarire.

La montagna, con i suoi silenziosi incantesimi, avvolse subito in un grande respiro di vita il nostro compagno perduto, infiltrandogli nelle vene un'aspra freschezza di salute. Fu come il misterioso fluire delle linfe nelle fibre vegetali, che inturgidiscono le gemme e le fanno poi sbocciare improvvisamente con uno scoppio mirabile di vitalità.

E nel telaio di quella vita, sul grigio ordito, la montagna mise la sua trama miracolosa: valli coricate nell'ombra e nel silenzio, boschi mormoranti, acque che cantano con melodia tenuta e torrenti rotolanti nella quieta armonia delle rocce. E grandi pleniluni e piccole stelle, e tutta quella luce siderale che incide sui costoni solchi cupi e spigoli duri. E scalate notturne, seguendo la timida luce d'una lanterna, che si muove sulla roccia come una luciola inquieta, e sale, sale sempre verso il cielo, quasi volesse raggiungere le stelle divine, essa, piccola stella creata dall'uomo.

E tinte miti di crepuscoli che danno risalto ai contrastanti motivi dei fondo valle; e spere di ghiacciaio, e scene dai freschi colori, ammirate con un'ansia di grande aspettazione, che fanno riascoltare le voci primigenie e risvegliano nella coscienza sussurri rimasti fino a quel momento as-sopiti.

Alla montagna Zamboni aveva chiesto un sollievo pei dolori che gli aveva procurato un mondo sepolto nella bruma e adagiato di bruma. E la montagna — che non usa deludere chi entra nella sua pura aria di vette — divenne per Lui la consolatrice unica, la consolatrice insostituibile.

Ieri come oggi; anzi, oggi più che mai, in questa vita di sonno senza sogno, chi viene alla

montagna sente — come ha sentito Lui — nella gola e nel cuore un respiro transumanante : il respiro dell'altezza.

Alla trama della rinascita, la sorte mescolava il suo filo invisibile.

Il 20 settembre 1919 durante un'ascensione sul Monte Altissimo di Nago, questo filo si è adunato sul capo di Rodolfo Zamboni in un ultimo disegno, segnacolo di morte.

Ma se egli è morto sulla montagna, non è stata la montagna ad ucciderlo.

Un ordigno di guerra abbandonato, sprigionando repentinamente il suo lampo fulminatore, abbattéva il povero Zamboni e feriva due compagni che erano con Lui : Gino Armano e Stefano Bortolòn.

Fu attraverso il denso velame di una doppia sofferenza, morale e fisica, che i due feriti videro l'amico — ridotto a un groviglio di ossa e di ombra e di pallida carne — andarsene verso gli inviolabili sentieri della morte. Il petardo lo aveva sbattuto sulla roccia come un troncone di croce senza braccia.

Da quel troncone, lo spirito divulso rimbalzò nella vita in una offerta saliente come un pugno di incenso gettato nella bragia. Perchè, fissando la mente e l'anima in un antivedere pensoso, Rodolfo Zamboni aveva lanciato un filo della vita al di là della propria vita, un filo solo, come per segnare una strada, una distanza candida capace di superare anche il taglio stesso della sorte. E lasciò scritto che tutta la sua sostanza fosse destinata alla costruzione di un Rifugio in montagna.

Abbiamo detto tutta la sua sostanza. Precisiamo : una somma discreta, allora, mentre dopo — con i tempi mutati — è servita per costituire solo il fondo iniziale per questo Rifugio.

La Società Escursionisti Milanesi si è così trovata di fronte a una volontà da eseguire e a un grave e inatteso scoglio finanziario da superare. Anche questa volta, come sempre, la potenzialità snella ed efficace della S.E.M. ha saputo vincere, trasformando la massa informe in queste pietre squadrate che vegliano la vita.

Ma noi abbiamo voluto precisare non per diminuire, bensì per valorizzare. Zamboni era un modesto impiegato : ed era povero. Povero : magnifica parola! Se fosse stato ricco il suo lascito scendendo dall'alto avrebbe quasi avuto un carattere di generosa elemosina; salendo invece dal basso, è diventato una magnifica offerta devota.

Forse, un attimo prima che la morte diventasse annegamento della coscienza, egli ha goduto nel ricordo di ciò che lasciava; forse nel suo cuore si è accesa una luce più alta che non fosse quella della fiaccola della vita che si spegneva, e gli ha sorriso il sogno destinato, dopo la sua morte, a tradursi in realtà.

Così se da una parte atterrisce lo schiacciante Nulla, dall'altra nella luce di questo giorno vibra il ritmo della Cosa Creato. E tra quello e questa, la volontà di Zamboni è tesa come un tendine della sua stessa carne, come un raggio della sua stessa anima; questa volontà che, nel suo grande e mortale silenzio, ha comandato più di un grido.

Oggi — domando infaticabilmente le cose e le fortune — il Rifugio è compiuto; due forze — che è dovere ricordare — ci hanno aiutato : un magnifico movimento spirituale dei nostri migliori soci, e l'opera diurna quanto disinteressata di un manipolo di solerti cooperatori : fra questi emerge Stefano Bortolòn, che molti sono adusati a conoscere solo come un lepido racconto di storie, mentre invece — nell'eseguire la volontà del povero Zamboni e nel seguire le direttive della S.E.M. — si è rivelato un grave e pensoso collaboratore.

Signori e Alpinisti compagni,

Oggi, le antenne dell'Unione Radiofonica Italiana, dalla radiostazione di Roma lanceranno al mondo un messaggio, il quale — annunciando la inaugurazione di questo Rifugio — porterà agli alpinisti di tutte le terre il saluto fraterno e cordiale della Società Escursionisti Milanesi.

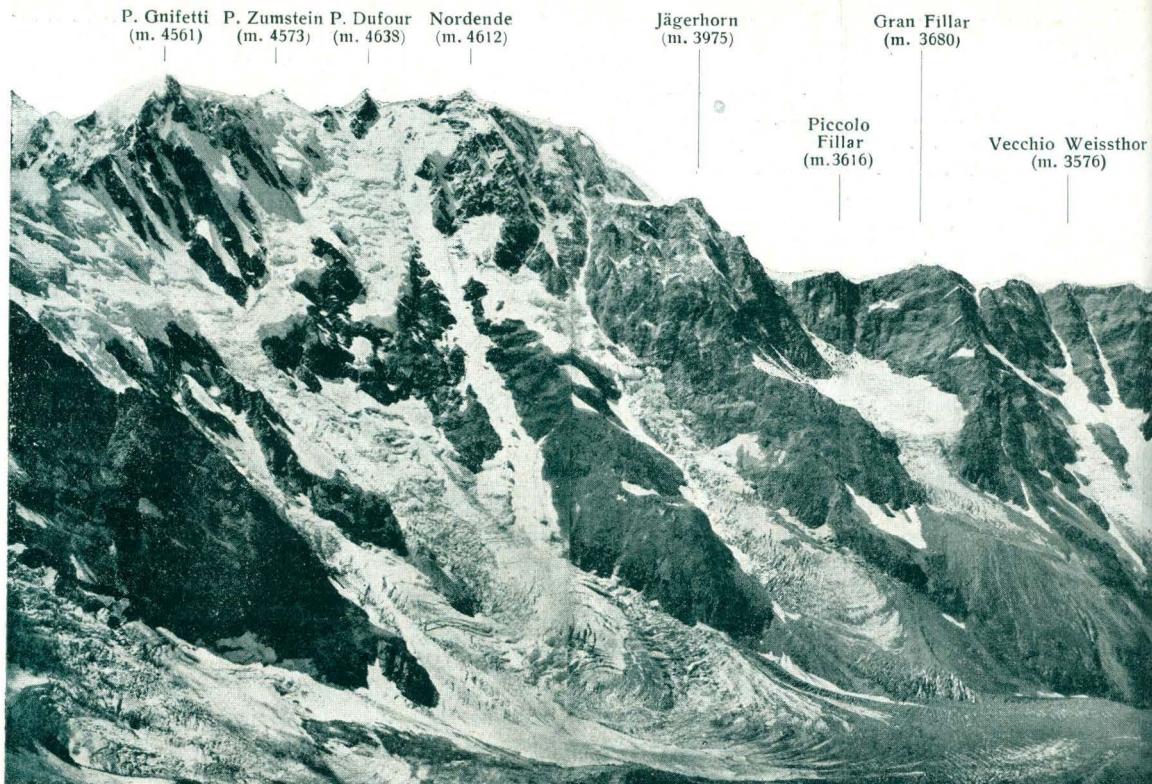
Ma al di sopra delle teorie di Maxwell, delle onde di Hertz e del geniale congegno di Branly, al di sopra del veloce miracolo di Marconi, un altro miracolo si compie in questo stesso momento.

Rodolfo Zamboni risorge dal suo sepolcro e viene a noi col volto lieto e sereno; egli è con noi : è ritornato nello spirito, in quello spirito per cui si rinnova di continuo nel mondo la vita redentrice del bene.

Sotto lo sguardo di questa generosa Ombra fraterna noi chiudiamo il rito che ci ha qui adunati nel nome della fraternità alpinistica.

GIOVANNI NATO





IL VERSANTE OSSOLANO

Il gruppo del M.te Rosa

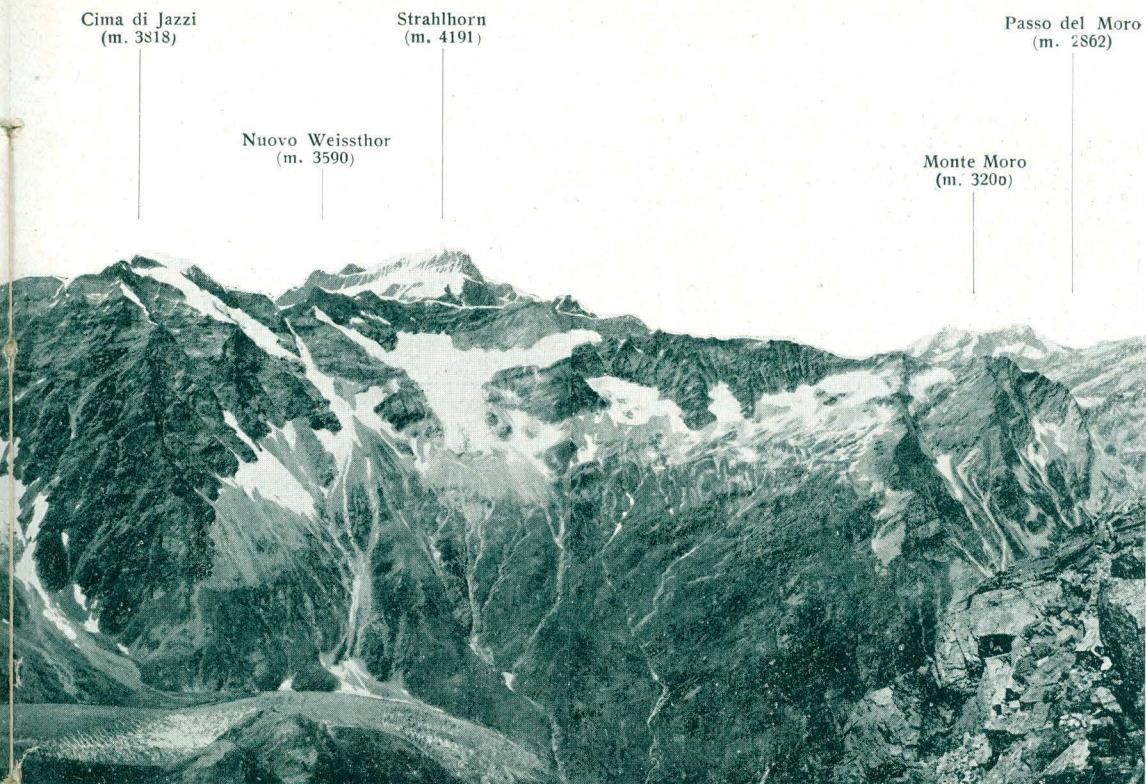
Il passo di S. Teodulo (3324 metri) o Matterjoch, che collega la Valtournanche con la valle della Visp, nella cui parte superiore, a 1620 metri sul mare, giace l'ormai rinomato villaggio e ritrovo alpino di Zermatt (Praborna in piemontese) e su cui scende il non meno rinomato ghiacciaio di Gorner, separa il gruppo del Cervino da quello del Rosa.

Il passo di S. Teodulo, in altri tempi battuto da una mulattiera e munito anche di fortificazioni, ha anche una storia scientifica, poiché nel 1792 vi si stabilì per alcuni giorni il De Saussure, nel 1821 lo visitava I. Herschel, nel 1851 i fratelli Schlagintweit e nel 1865 per quattordici giorni vi dimorarono alcuni osservatori in una stazione fondatavi da Dolfuss Ausset (1).

Da questo passo, come crede lo scienziato italiano G. Marinelli (2), o dal Breithorn (4166 metri), come pensa altri, ha principio il gruppo proprio del Rosa, costituito in gran parte da pietre verdi, e, per quanto riguarda le cime maggiori, da gneiss porfiroidi, sovente rossastri e somiglianti a vero granito. E' un muraglione titanico, che, nel tratto di 15 chilometri che corre fra il Breithorn e la Nordende (4612 metri), in

due soli punti — alla Schwarzthor (3741 metri) fra il Breithorn e la punta Polluce, e allo Zwillingjoch (3861 metri) fra Polluce e Castore, si deprime sotto i quattromila metri. Per cui lungo tale tratto, l'altezza media della linea di vetta si può ragguagliare a 4300 metri, quella delle cime e dei gioghi rispettivamente a 4400 e a 4200 metri (3).

Così si susseguono da ponente a levante le due punte Occidentale (4165 metri) ed Orientale del citato Breithorn (4154 metri), la pur duplice punta dei Gemelli (Zwillinge), Polluce (4107 metri) e Castore (4221 metri), e del Lyskamm (Occ. 4477 metri ed Orient. 4529 metri), il Pizzo Parrot (4434 metri), a cui si rannoda come un barbacane meridionale la Piramide Vincent (4215 metri) con la punta Giordani (4055 metri), la Ludwigshöhe (4344 metri) così chiamata da Lodovico di Welden, il più antico e valente illustratore del Gruppo del Rosa, che la salì per il primo fin dal 1822; poi, volgendo a greco e a tramontana, la punta Gnifetti o Signalkuppe (4561 metri), il pizzo Zumstein (4573 metri), e finalmente la duplice Höchst-Spitze o Aller Höchst-Spitze o Cima Suprema, come vuole chiamarla il Ball, o Dufour Spitze, come d'ordinario si denomina, elevata non meno di 4638 metri e donde, oltre la Silbersattel



ANO DEL MONTE ROSA

(fot. A. Fleccchia - Milano)

(4490 metri), si sferra ancora a tramontana la citata Nordende.

L'enorme ammasso montuoso ora accennato, o, per lo meno, il tratto che corre fra il Lyskamm e la Nordende, risponde al nome collettivo di *Monte Rosa*, che non si sa se derivi dalla voce locale *roiza*, che vale *ghiacciaio*, ovvero dalla tinta che assume nei tramonti e nelle aurore e che colpisce chi lo guardi dalla pianura padana, da tanta parte della quale esso è visibile (4). Però anche questo nome non ha assunto significazione ben determinata se non dopo il 1880. Per il passato vuolsi che si chiamasse *Mons Sylvius*, nome che sente di letterato da lontano. Le popolazioni tedesche delle vallate meridionali del Rosa, lo chiamavano e lo chiamano *Gorner*, e gli italiani della Val Grande di Sesia il *Bioso*, che molto evidentemente corrisponde al *Momboso*, ricordato, e forse in parte salito, da Leonardo da Vinci. In effetto la cima Suprema (Dufour Spizze) fu salita la prima volta nel 1848 da due guide di Zermatt, e nel 1855 da alpinisti inglesi (5); il Lyskamm, il Nordende e Castore nel 1861 e la Parrotspitze nel 1863, sempre da alpinisti inglesi. Ma, fin dal 1801 la punta Giordan, nel 1819 le punte Zumstein e Vincent e nel 1842 la punta Gnitfetti erano state salite da abitatori delle contermini

vallate italiane, dei quali anzi portano i nomi (6). Adesso si contano a dozzine gli alpinisti che le hanno domate, talchè davvero per esse non si può ripetere il motto del Goethe, che paragonava le cime del Rosa a « *una santa armata di vergini, che lo spirito celeste riserva nell'eterna purezza delle regioni dove esseri mortali non penetrano* ».

Protraendosi a nord e a nord-est con la cima di Jazzi (3818 metri), col Weissthor (3590 metri), col monte Moro (3206 metri) e col pizzo d'Andolla (3657 metri), il Gruppo del Rosa e con esso le Alpi Pennine perdono un po' alla volta, almeno dalla parte d'Italia, il carattere titanico e aspro. I passi si presentano molto più bassi ed accessibili, anzi uno fra essi, quello del monte Moro (2862 metri), era la via più battuta dagli abitanti della Val Sesia e meglio della Valle Anzasca per passare nel Vallese, prima che si aprisse il Sempione. Però ancora dal monte Moro e dal pizzo d'Andolla si spiccano verso nord due potentissimi contrafforti, altissimi entrambi, quello del Mischabel e del Weiss-thor, già menzionati.

ALPINUS

NOTE.

(1) Si ebbero questi risultati riguardanti la temperatura del passo; Media dell'inverno — 12° 7'; della pri-

mavera — $8^{\circ} 3'$; dell'estate — $0^{\circ} 6'$; dell'autunno — $5^{\circ} 2'$; dell'anno — $21^{\circ} 0'$; quella delle massime di $15^{\circ} 0$.

(2) G. MARINELLI, *La Terra*, vol. IV, pag. 98.

(3) Computi del Prof. G. Marinelli, già citato, dettati dall'altitudine di 12 cime e di 7 passi. Egli fa rilevare: 1°) che non ha tenuto conto del Jägerjoch, che attenuerebbe la media; 2°) che naturalmente i risultati dei suoi computi hanno solo valore di approssimazione, anche perchè una qualunque esplorazione che riesca a forzare un nuovo passaggio può aggiungere da un giorno all'altro una nuova sella alla giogaia. Così la traversata del sig. Blodig (1880) e quella dell'attuale Pontefice Pio XI con mons. Grasselli (1889), han fatto aggiungere agli altri la Silber Sattel e la forca Zumstein, per lo innanzi ritenute invincibili o per lo meno mai varcate.

(4) Già il De Saussure aveva osservato che « On voit le Mont Rose de toutes les plaines du Piémont et de la Lombardie; de Turin, de Pavie, de Milan et même de beaucoup plus loin que Milan » (*Voyages dans les Alpes*, vol. IV, pag. 319).

(5) Veramente la cima raggiunta nel 1848 dalle guide

di Zermatt, mentre il prof. Ulrich le attendeva sul crête stone inferiore, è l'orientale, di qualche metro più bassa dell'occidentale. I primi alpinisti che quest'ultima raggiunsero furono i fratelli Schlaglweit nel 1851.

(6) Pietro Giordani era medico e Giovanni Gnfetti parroco di Alagna, F. Zumstein e Giov. Mic. Vincent erano di Gressoney.

Va ricordato come una delle punte appartenenti al gruppo del Rosa, cioè il Breithorn, sia stata la prima volta salita da J. Herschel, nel 1821. Egli era partito dal passo di S. Teodulo.

Il nome di Parrotspitze fu dato in onore del naturalista Parrot, che compiè degli studi nella regione meridionale del Rosa nel 1817.

Il versante ossolano del monte Rosa conta finora cinque vittime: il compianto Damiano Marinelli, che morì colpito da una valanga l'8 agosto 1881, mentre mirava alla Dufourspistze, e i tre alpinisti Guglielmo Bompadre, Antonio Castelnovo e Pietro Sommaruga, periti e spariti sulla Nordende il 16 agosto 1909 e la guida Casimiro Pic di Valtournanche, perita il 2 agosto 1925, dopo aver raggiunto la punta Dufour.



UN EPISODIO GENTILE

Terminato il rito di consacrazione del Rifugio « R. Zamboni », nella folla dei convenuti si fece largo un pittoresco gruppo di donne in costume valligiano. Una di esse, — la signorina Maria Lampugnani, da venticinque anni maestra a Borca di Macugnaga — sopravanzando il gruppo si avvicinò fin sulla soglia del Rifugio, e con voce alta ma rossa dalla sover-

chante commozione esclamò: « Rodolfo Zamboni! I bimbi di Macugnaga, future guide alpine, ti ringraziano con tutto il cuore e pregano per te pace e gloria! ».

L'episodio gentilissimo, inatteso e spontaneo, adunò intorno alla signorina la simpatia cordiale e affettuosa di tutti i convenuti.

(fot. F.lli Rossi - Milano).

Ascensioni effettuabili dal Rifugio "R. Zamboni" al Monte Rosa (versante Ossolano)

Nei dintorni del celebratissimo Alpe Pedriola, in località scelta sulla via di lizza del Colle delle Loccie (m. 3358), è sorto il rifugio alpino cui la generosità del defunto e sventurato nostro consocio Rodolfo Zamboni aveva già dato una base iniziale di finanziamento.

Il nostro rifugio è stato costruito dunque, nel cuore del Monte Rosa ossolano; e noi non ci indugeremo a decantare le meraviglie di quel magnifico lembo delle nostre Alpi perchè già troppo noto, nè tanto meno daremo notizie particolareggiate delle innumerevoli ascensioni di lunga lena e di carattere altamente alpinistico effettuabili dal rifugio in parola, posto che già furono registrate dalle guide o apparvero sotto forma di studi in pubblicazioni alpinistiche che illustrarono ampiamente la stupenda regione.

E' nostra intenzione invece di accennare soprattutto a quegli itinerari che si possono effettuare da alpinisti convenientemente allenati in **due giorni** ed anche in **un giorno e mezzo da Milano**; e siamo guidati nella scelta di tali itinerari dalla preoccupazione di tenere in particolare conto la limitata disponibilità di tempo della grandissima maggioranza dei nostri Soci.

S'intende che le ascensioni che verremo descrivendo si possono effettuare in detti limiti di tempo se si usufruisce degli esistenti mezzi celeri di trasporto dalla stazione di Vogogna (linea Milano-Domodossola) a Macugnaga Staffa e viceversa.

Giova aggiungere, inoltre, che la nostra non sarà una monografia della regione, sia pure concisa e serrata, ma una semplice rassegna, in cui tutte le ascensioni illustrate hanno, come ben si comprende, per presupposto punto di partenza il «Rifugio Zamboni».



Il Rifugio Zamboni è già di per sé stesso una métà ideale per gli escursionisti, tanto se viene raggiunto dalla via del Belvedere di Macugnaga, quanto dalla via più lunga dell'Alpe Fillar.

La visita al rifugio si può compiere comodamente in **un giorno e mezzo da Milano**.

Non entreremo nei particolari per le ascensioni più note effettuabili da collassù, quale ad esempio la *Traversata del Colle delle Loccie* (m. 3358) dal Rifugio Zamboni ad Alagna (Nord-Sud) con eventuali digressioni al *Monte delle Loccie* (m. 3498) o alla *Punta Tre Amici* (m. 3541). Basti il dire che dette ascensioni si possono compiere in **due giorni da Milano**.

E poichè abbiamo accennato al Colle ed al Monte delle Loccie, diremo due parole anche sulla conformazione del Ghiacciaio omonimo, e dei suoi rapporti col rifugio.

Il Ghiacciaio delle Loccie si getta in basso entro quello detto «del Monte Rosa», che scende, come si sa, dalla cresta Gnifetti-Dufour, e con esso si fonde. Il Rifugio Zamboni è sorto precisamente nel triangolo pascolivo esternamente al punto d'incontro dei due ghiacciai, in località ben studiata e al sicuro dagli eventuali straripamenti dei ghiacciai stessi.

Il Ghiacciaio delle Loccie ha un pendio forte ma regolare, è solcato da larghi crepacci trasversali quasi rettilinei ed è molto ripido sui fianchi del Monte delle Loccie e dei crestoni che da questo si dipartono.

ITINERARIO ALPINISTICO N. 1.

COLLE DELLE LOCCE (m. 3358) - MONTE DELLE LOCCE o CIMA DELLA PISSA o PUNTA GROBER (m. 3498). - PERCORSO IN DISCESA DELLA CRESTA NORD-EST. - Itinerario della comitiva Eugenio Fasana-Felice Morini compiuto il 23 agosto 1920.

Risalita la vallecola scavata tra la morena frontale a semicerchio del Ghiacciaio delle Loccie e la Costa Ci-

cusa del Pizzo Bianco, e superati i primi nevai, gli ascensionisti raggiunsero il margine orientale crepacciato del Ghiacciaio delle Loccie.

Pervenuti sotto la parete rocciosa scendente dalla cresta che corre dal Monte delle Loccie al Pizzo Bianco, presso la «rima» piegarono a destra valicando un gruppetto di «seracchi»; poi, appoggiando sempre verso il centro del Ghiacciaio, continuaron a risalirlo in vario modo attraverso grandi e frequenti crepaccie.

Più in alto si spostarono verso il margine occidentale del Ghiacciaio; e, giunti sotto le rocce del grandioso sperone nord della Punta Tre Amici, superarono la bergshunde, donde infine ripiegarono ancora verso il centro del ghiacciaio risalendolo in direzione del Colle delle Loccie, che toccarono dopo 3 ore e 35' di ascesa ininterrotta e di marcia sostenuta dall'Alpe Pedriola.

Proseguirono poi ad Est-Sud-Est per lo spigolo di ghiaccio, indi, per brevi passaggi di roccia, e raggiunta la cima occidentale delle Loccie e poi la centrale, pervennero sul calottone di ghiaccio del Monte delle Loccie propriamente detto. 1 ora dal Colle.

Volsero poscia a Nord-Est in direzione della cresta di ghiaccio lunghissima, sottile e corvettante. Tenendosi ora sul filo di essa ora di poco sotto, scavalcavano la quota 3334 (*toccata per la prima volta?*) e proseguirono la marcia per la cresta in parte fogniata a vivo spigolo, in parte arrotondantesi in calotte interrotte da crepaccie frequenti.

Più oltre dovettero attraversare sul versante di Val Quarazza gli sbocchi superiori di alcuni canaloni foderati di ghiaccio (*uno dei quali ripidissimo con ghiaccio nero*); indi, continuarono per la cresta rocciosa, raggiungendo una notevole elevazione della stessa (*quotata dall'aneroide m. 3150*). Ore 4.30' dal Monte delle Loccie.

Da qui, in 30' di divertente ma facile scalata di spuntoni e gendarmi rocciosi, pervennero ad un piccolo intaglio a V della cresta, situato di poco a sud del punto d'intersezione della cresta principale con lo sperone che scende ad ovest in direzione della quota 2272 (la quale quota starebbe ad indicare il margine estremo frontale del Ghiacciaio delle Loccie).

Dall'intaglio suaccennato, la via di discesa si svolse per la parete N. O. sottostante (circa 700 metri di dislivello).

Si calarono dapprima per un canalino roccioso occupato da sassi mobili, da cui uscirono sulla parete in direzione nord per seguire un zig-zag di cengie ricoperte di pietrisco che li portarono sopra rocce più sicure, dalle quali discesero in senso pressoché verticale onde evitare una vasta zona di rocce disposte ad embrici ed arrotondate dall'erosione glaciale.

Giunti all'origine del canalone nevoso a forma di Y che taglia la parete per due terzi della sua altezza, toccarono lo sperone roccioso che separa le due branche del citato canalone.

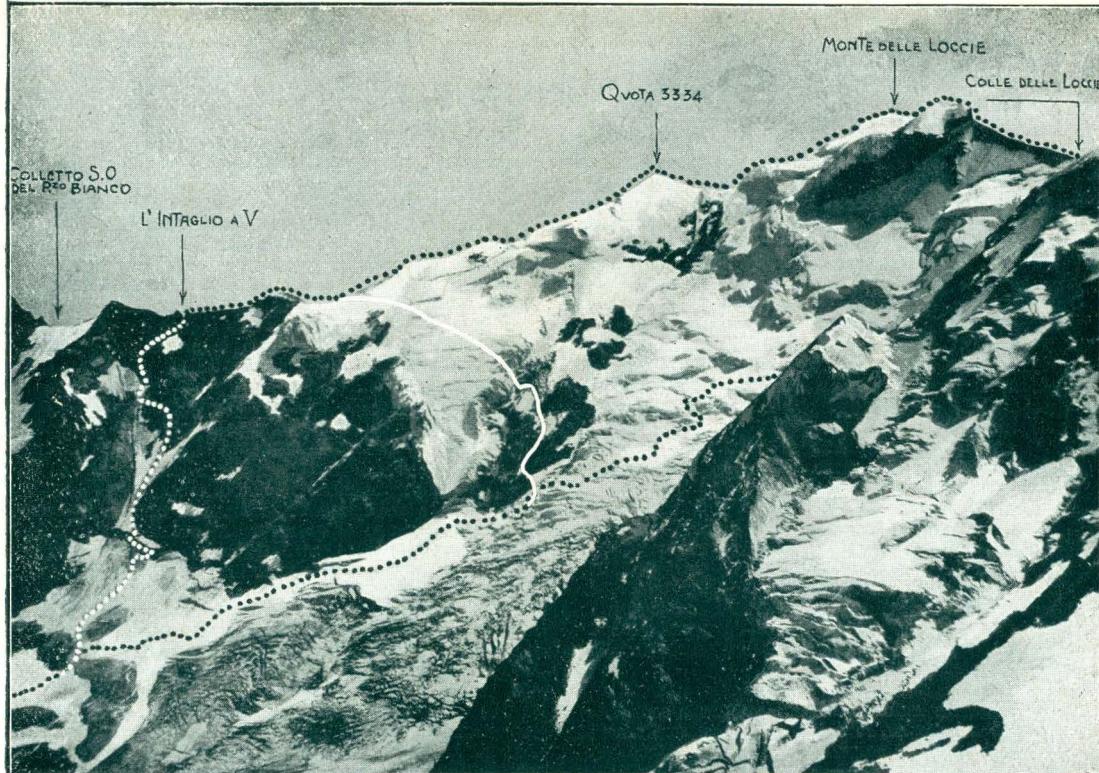
Disceso lo sperone in tutta la sua lunghezza, approdarono al punto di congiungimento dei due rami del canalone, che è in seguito solcato da un profondo cunicolo di ghiaccio scavato dalle valanghe di sassi, e lo percorsero fino alla base, (là dove si apre a ventaglio) superando una larghissima crepaccia periferica col labbro superiore assai sporgente.

Ore 2.30' dall'intaglio.

Da questo punto, in breve tempo rientrarono a Periodola.

Giova in proposito aggiungere alcune notizie di carattere informativo e anche prudenziale. Cioè:

a) La parte rocciosa del suddetto itinerario alpinistico non offre difficoltà di qualche conto, mentre il percorso su ghiaccio, lungo e anche in alcuni punti vertiginoso, richiede, nell'ascensionista senza guide, sicurezza



MONTE DELLE LOCCIE DALLA CAPANNA MARINELLI (Versante Nord-Ovest)

..... Itinerario alpinistico N. 1 (vedere anche varianti).
— Altra via all'attacco della cresta N. E.

(Fot. E. Fasana).

non disgiunta da una buona esperienza delle salite di ghiaccio, nonché allenamento e criterio nel taglio dei gradini.

b) La parete menzionata nell'ultima parte della discesa, è soggetta alle cadute di sassi; perciò sarà particolarmente pericolosa nel pomeriggio in quanto detta parete, per essere orientata a N. O., riceve il sole tardi.

Riteniamo tuttavia che l'itinerario sopra descritto, tracciato sotto siffatta preoccupazione, possa proteggere sufficientemente gli ascensionisti dalle cadute di sassi, almeno per due terzi del percorso.

Comunque, tenendo conto del pericolo suindicato, consigliamo le seguenti varianti:

Variante A all'Itinerario N. 1. — Giunti all'intaglio a V, invece di scendere a N. O. per la parete, si prosegnerà ancora per la cresta rocciosa irta di spuntoni fino ad incontrare, dopo non molto, la via dell'« Itinerario alpinistico N. 2 » che si seguirà percorrendo cioè in senso inverso lo sperone N. O. ivi descritto, oppure scendendo il canalone menzionato nella variante all'itinerario N. 2 suindicato.

Variante B all'Itinerario N. 1. — Proseguire come sopra e, giunti al colletto S. O. del Pizzo Bianco (Itinerario N. 2) scendere in Val Quarazza, donde a Magonagna Borca.

È questa la via più diretta per chi dovesse rientrare a Milano alla sera.

Variante C all'Itinerario N. 1. — Effettuare l'ascensione al Monte delle Loccie in senso inverso, compiendo cioè di primissimo mattino la salita della parete fino all'intaglio, poi per la cresta N. E. come detto sopra alla vetta indi al Colle delle Loccie, dal quale si scenderà, per il facile versante sud, ad Alagna in Valsesia.

Variante D all'Itinerario N. 1. — Come sopra per la variante C, salvo che invece di scendere dal Monte delle Loccie al Colle omonimo, si calerà per parete (sud-est) direttamente in Val Quarazza, donde a Magonagna Borca, come per la variante B.

(N.B. - Non esente però da qualche caduta di sassi).

Altre varianti all'Itinerario N. 1. — Lungo la via della cresta N. E. in detto itinerario descritta, anche prima di giungere all'intaglio a V è sempre possibile aprire delle vie di discesa in Val Quarazza.

(N.B. - Non esenti da qualche caduta di sassi).

La cresta N. E. si può raggiungere direttamente alla depressione sottostante all'elevazione quotata dall'aneroido m. 3150, direttamente dal ghiacciaio delle Loccie seguendo dapprima uno sperone roccioso della parete e poi per campi di neve molto inclinati.

Il Monte delle Loccie si può raggiungere dal Rifugio « Zamboni » direttamente dal versante ghiacciato N. O. in 4-6 ore, secondo le condizioni del ghiaccio.

E potremmo segnalare numerose altre combinazioni itinerarie che però richiederebbero una maggiore disponibilità di tempo in confronto di quelle citate sopra, quest'ultime non domandando (in condizioni normali della montagna e con un congruo allenamento al proprio attivo) che due giorni da Milano.

ITINERARIO ALPINISTICO N. 2.

TRAVERSATA DEL COLLETTO S. O. (m. 3000 circa) DEL PIZZO BIANCO - Itinerario compiuto dalla comitiva Eugenio Fasana - Mario Bolla - Felice Morini il 25 agosto 1920.

Attinto dal minuscolo ghiacciaio originato dal canalone scendente dal Colletto (versante di Pedriola) si porta-

rono alla base dello sperone, che, spicciandosi dalla cresta principale, poco a sud del Colletto stesso, scende con direzione approssimativamente N. O. verso la quota 2272.

L'attacco dello sperone lo compirono a N. per una specie di solco obliqua della roccia, entro cui s'insinua una sottile lingua di neve.

La salita la svolsero in seguito per lastroni di roccia, poi per massi accatastati e infine per una lunga cresta di neve, al termine della quale raggiunsero il Colletto. Ore 3.

La discesa fu compiuta per parete S. E. sul versante contrapposto di Val Quarazza prima per brevi placche e cengie e subito dopo per un lungo canale-camino, che incide tutta la parete, e che, nell'ore alte, è percorso dalle acque di fusione della cresta di neve soprastante. Ore 2.

Dalla base della parete per nevai si scende ad attraversare la valle, e si cala a Macugnaga Borca in altre 2 ore circa.

E' una bella traversata, priva di particolari difficoltà, che si può compiere in un giorno e mezzo da Milano.

Variante all'Itinerario N. 2. — Il Colletto si può raggiungere anche per il minuscolo ghiacciaio sopra citato e il canalone soprastante (*qualche pericolo di sassi*) in circa 3 ore.

ITINERARIO ALPINISTICO N. 3.

PIZZO BIANCO (m. 3216). Meraviglioso punto panoramico, raggiungibile in un giorno e mezzo da Milano.

Dall'Alpe Pedriola (*Rifugio Zamboni*) per la Costa Cieusa alla vetta (vedere Guida dell'Ossola del professore Brusoni).

Variante A all'Itinerario N. 3. — Percorso del canalone a nord della vetta (*pericolo di sassi*).

Variante B all'Itinerario N. 3. — All'Alpe Rosareccio poi alla vetta (vedere Guida dell'Ossola del professore Brusoni).

N.B. — Per risparmio di tempo, il ritorno in tutti i casi si potrà compiere direttamente a Macugnaga Staffa per la via dell'Alpe Rosareccio.

Altre combinazioni itinerarie. — Con maggiore disponibilità di tempo si potrà raggiungere il Pizzo Bianco per la parete Sud (Val Quarazza) salita per la prima volta, crediamo, dall'ing. Aldo Bonacossa, con la guida Jachini. Il percorso di detta parete fu ripetuto il 25 agosto dell'anno 1920 dalla comitiva Eugenio Fasana - Mario Bolla - Felice Morini.

Dall'Alpe Pedriola (*Rifugio Zamboni*) si giunge alla base della parete in discorso seguendo l'itinerario N. 2.

Ugualmente, ma con maggior preparazione tecnica, dopo essere saliti per una delle tante vie citate al Pizzo Bianco, si potrà scendere per la vertiginosa cresta S. O. al Colletto (v. *itinerario N. 2*) mediante impiego della corda doppia. Recentemente, e cioè lo scorso anno (1924), la cresta S. O. venne percorsa per la prima volta in salita da una comitiva capitanata dalla guida Ruppen di Macugnaga (attuale Custode del Rifugio Zamboni).

La comitiva era composta dalle tre guide Luigi Ruppen, A. Burghiner e Zaverio Lagger.

Gli ascensionisti incontrarono grandi difficoltà.

ITINERARIO ALPINISTICO N. 4.

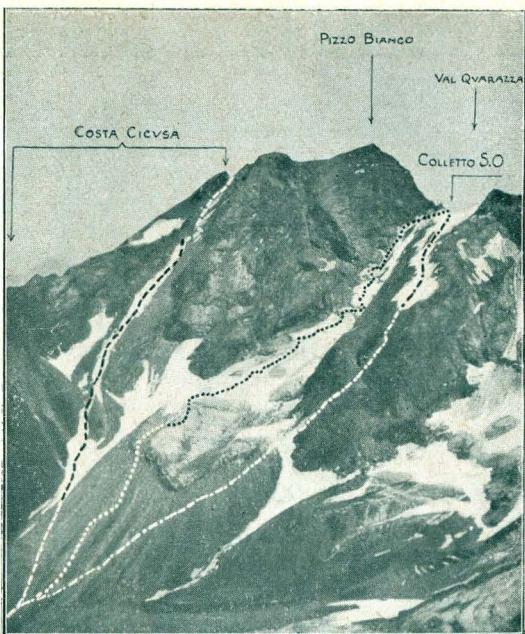
PIZZO NERO (m. 2739). Dall'Alpe Pedriola (*Rifugio Zamboni*) all'Alpe Rosareccio, donde alla vetta (vedere Guida dell'Ossola del prof. Brusoni).

Interessante, alpinisticamente, la salita per la parete Nord. La discesa si può effettuarla direttamente a Macugnaga. E' una gita anche questa che si può compiere in un giorno e mezzo da Milano.

ITINERARIO ALPINISTICO N. 5.

CAPANNA MARINELLI (m. 3100 circa). Suggestiva escursione, possibile in un giorno e mezzo da Milano pernotando all'Alpe Pedriola (*Rifugio Zamboni*).

La Capanna Marinelli, come si sa, è punto di par-



IL PIZZO BIANCO DALLA CAPANNA MARINELLI (Vers. Ovest)

- · · · · Itinerario Alpinistico N. 2 fino al colletto: prosegue sul versante opposto (Val Quarazza)
- · · · · Variante all'itinerario N. 2.
- — — — Variante A all'itinerario N. 3.

tenza per le celebrate ascensioni alle vette più eccezionali del Rosa, che da questo versante offrono notevoli difficoltà di salita.

Citiamo sommariamente:

PUNTA GNIFETTI (m. 4559) - PUNTA DUFOUR (metri 4638). Salite in massima parte per ghiaccio. I due itinerari sono comuni fin quasi sotto le rocce della Dufour. Richiedono da 8 a 15 ore secondo le condizioni del ghiaccio.

NORDEND (m. 4610). Salita quasi prevalentemente per roccia. Richiede da 7 a 10 ore in condizioni normali della montagna.

Tralasciando di accennare a diversi colli, il Rifugio Zamboni si presta altresì con un po' di buona volontà e in favorevoli condizioni d'allenamento per ascensioni DIRETTE alle seguenti elevate cime:

JÄGERHORN (m. 3975) per la cresta E., ore 6-7.

GRAN FILLAR (m. 3680) per la cresta E., ore 7-9.

CIMA DJ JAZZI (m. 3818): per il Nuovo Weisstör (via comune) in ore 6-7; per la cresta S. E. o per la parete S. oppure pel versante N. E. in ore 7-8.

PUNTA NUOVO WEISSTÖR (m. 3661) in ore 5-6.

PUNTA OCCIDENTALE DI ROFFEL (m. 3564) in ore 5-6.

SCHWARZENBERG-WEISSTÖR (m. 3618) in ore 5-6.

Per queste ascensioni conviene portarsi subito dal Rifugio Zamboni sul Ghiacciaio di Macugnaga, attraversarlo e raggiungere l'Alpe Fillar, donde alle diverse mete.

Il Rifugio Zamboni è anche punto di partenza per raggiungere il Colle Signal situato all'inizio della cresta S. E. della Punta Gnifetti.

Il Colle in questione si può raggiungere passando pel Colle delle Locce in ore 7, oppure direttamente dal Rifugio Zamboni pel lembo tormentatissimo di ghiacciaio che scende dal versante N., ore 10. Al proposito conviene aggiungere che il Colle Signal è stato scelto dal C. A. A. I. per un «bivacco fisso». Da questo punto la salita alla Gnifetti richiede da 7 a 11 ore, secondo lo stato della montagna.

L'Alpe Pedriola: cenni storici

Il Geometra Enrico Pala, colto e cordialissimo Sindaco di Macugnaga, dopo aver presenziato alla inaugurazione del Rifugio Zamboni, ci ha voluto fornire alcune interessantissime notizie storiche sull'Alpe Pedriola.

Nell'ospitalità su «Le Prealpi», ringraziamo ancora una volta l'ottimo Sindaco, il quale ha voluto dimostrare in tre significantissimi modi la sua simpatia e il suo interessamento per la S.E.M. e per gli alpinisti, intervenendo alla cerimonia, fornendoci queste note, e fondando davanti al Rifugio Zamboni, nel giorno stesso della inaugurazione, un nuovo Ente alpinistico: la Compagnia Escursionisti Macugnaghesi.

L'Alpe Pedriola, forse il più pittoresco e caratteristico di Macugnaga, che ora passa ad un periodo di nuovo impulso coll'apertura dello splendido Rifugio Zamboni, entra per la

prima volta nella storia, come del resto anche il nome di Macugnaga, e probabilmente anche quello della stessa valle Anzasca, nel 999 dell'Era volgare.

In quell'anno l'Arcivescovo di Milano Arnolfo cedeva a Lanfredo, Abate del Monastero di Arona, alcuni Alpi con relative stellaree nella Valle Anzasca, fra i quali figura come il più elevato Pedriola. Il documento latino di tale cessione si conserva nella biblioteca Ambrosiana a Milano.

Come e qualmente detto Alpe fosse venuto in possesso dell'Arcivescovo di Milano non consta, e desta non poca curiosità. In seguito l'Abate del Monastero di Arona passò l'Alpe, unitamente alle altre possessioni in Valle Anzasca, a certo Enrico di Stresa. Attualmente fa parte di un lascito dell'ing. Belli, che tanto l'aveva caro, alla popolazione di Calasca per inalparvi il proprio bestiame.

L'Alpe Pedriola dunque esisteva prima che la popolazione stabile si fissasse sull'altipiano di Milano nella seconda metà del secolo XIII coll'immigrazione della colonia svizzera sotto il conte Gotofredo di Biandrate. Prima di quella epoca i pastori, forse Anzaschini, salivano cogli armenti all'inizio della stagione estiva a godere i pascoli stendentisi intorno alla catena del Rosa, per ridiscenderne poi alle prime brume autunnali.

Dal fatto che nel 999 già esisteva l'Alpe Pedriola si può dedurre un'importante osservazione sulla glaciologia del Monte Rosa, cioè che nel Medio Evo il grande ghiacciaio di Macugnaga doveva essere già contenuto entro le elevate morene laterali, che lo fiancheggiano tutt'ora, rientrando nell'opinione dell'Abate Stoppani, che fa risalire almeno al tempo d'Adamo l'enorme morena frontale su cui ergesi l'antico bosco del Belvedere.

Lo storico Bianchetti ritiene che nei secoli scorsi i Macugnaghesi per l'Alpe Pedriola, attraverso il Colle delle Loccie avessero frequente passaggio per scendere verso Gressoney e le vallate attigue per ragione di commercio. In quei tempi infatti, essendo malagevoli le comunicazioni lungo le singole valli, le popolazioni alla estremità di esse esercitavano attivo commercio tra loro varcando le catene che come barriere le separavano.



ORAZIO BENEDETTO DE SAUSSURE

di Conches (Ginevra), nacque il 17 febbraio 1740 e morì il 21 gennaio 1799. Celebre naturalista, benemerito della geologia, della fisica terrestre, della geografia botanica e dell'anatomia delle piante, e in particolare dello studio delle Alpi («*Voyages dans les Alpes*», 1779-1796, 4 volumi) e in primissima linea dei ghiacciai di Chamonix, De Saussure dal 1762 insegnò filosofia a Ginevra.

Da Chamonix, nel 1787, fu tra i primi a raggiungere la vetta del Monte Bianco.

Costruì un elettrometro, un igrometro ed altri simili strumenti.

Suo figlio Teodoro, nato il 14 ottobre 1767 e morto il 18 aprile 1845, fu il fondatore della chimica vegetale («*Recherches chimiques sur la végétation*»).

I De Saussure, padre e figlio, sono i primi scienziati alpinisti che hanno permesso all'Alpe Pedriola, prendendo l'Alpe stesso come base per un tentativo di ascensione al Pizzo Bianco (n. d. r.).

Nel 1789 poi, il famoso scienziato De Saussure di Ginevra con suo figlio e con discreta comitiva, si recava all'Alpe Pedriola per pernottarvi, volendo il giorno seguente tentare la scalata del Pizzo Bianco da quella parte. Si inalzarono alcune tende a ridosso di uno degli enormi macigni che intercalano in modo così caratteristico il piano meraviglioso di Pedriola. L'ascensione non riuscì, forse per non avere indovinato il punto giusto di attacco alla cresta, o per mancanza di adeguato equipaggiamento. Ciò non di meno ritengo che all'illustre scienziato, che lasciò una lusinghiera descrizione del paesaggio di Macugnaga, non sarà rincresciuta quella notte passata nella pace e solitudine di quella conca impareggiabile, interrotte solo ad intervalli dalla dinamica eterna dei ghiacciai del sovrastante colosso del Rosa, mentre nel mondo si maturavano sì gravi e torbidi sconvolgimenti.

Certo non avrà pensato che in un lasso di tempo minore di un secolo e mezzo, in quel recondito angolo delle Alpi, dovesse sorgere un comodo ed ospitale rifugio, così bello e solido da degradare e gli enormi massi ivi lanciati dalle elevate catene, e le primitive baite degli alpighiani. E certo non avrà immaginato che al fischio delle marmotte e dei camosci dovesse sostituirsi la melodia dell'*«Ave Maria»* del Gounod nel commovente rito di benedizione, e nell'austerità del Sacrificio Divino celebrato al cospetto di una imponente accolta di popolo, convenuto da lontani paesi, quale i ghiacciai del Rosa mai videro.

Certamente però lo splendido panorama di Pedriola, col nuovo sviluppo che ora intraprende, ci riserverà altri fasti alpinistici ed altre manifestazioni grandiose.

Geom. ENRICO PALA
Sindaco di Macugnaga.

Le Adesioni

Ecco l'elenco delle adesioni pervenute. Più di due terzi degli aderenti hanno mandato alla cerimonia i loro rappresentanti col gagliardetto. Particolarmenente significativo l'intervento del Dott. Paolo Ferrari per la C.A.E.N. e per la F.A.I., del Cav. Uff. Davide Valsecchi per il C.A.I., sede centrale e sezione di Milano, dei rappresentanti del C.A.A.I., del cav. Arnaldo Sassi della Società Escursionisti Leccesi, dei rappresentanti della U.L.E. di Genova, di quelli della «Prealpina Gnifetti» di Novara e di quelli della F.A.L.C., sede centrale e sezioni di Milano e Saronno.

Riproduciamo integralmente anche alcune delle adesioni pervenute, spiacenti che la deficenza di spazio non ci consenta di pubblicare per intero il centinaio di bellissime lettere che abbiamo ricevuto. Ringraziamo ancora tutti cordialmente, e chiediamo venia per le eventuali dimenticanze in cui fossimo incorsi.

Sua Eccellenza il Prefetto di Milano;
S. E. Il Generale Giuseppe Cattaneo, Comandante il Corpo d'Armata di Milano;
il Sindaco di Milano;
il Sindaco di Macugnaga;
il Sindaco di Calasca;
il M. Rev. Parroco di Macugnaga;
l'Avv. Gr. Uff. Conte Carlo Toesca di Castellazzo, Presidente C.A.E.N.;
l'Avv. Prof. Eliseo Porro, Presidente C.A.I.;
l'On. Avv. Gr. Uff. Luigi Cattini, Presidente della F.A.I.;
il Gr. Uff. Luigi Vittorio Bertarelli, Presidente del Touring Club Italiano;
il Comm. Rag. Mario Tedeschi, della Commissione del Turismo Scolastico del T.C.I.;
il Cav. Uff. Rag. Davide Valsecchi, Presidente del Club Alpino Italiano, Sezione di Milano;
il Club Alpino Francese, sede Centrale;
il Club Alpino Francese, sezione di Lione;
il Club Alpino Inglese;
la Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale;
il Club Alpino Accademico Italiano;
il Club Alpino Italiano, sede Centrale;
il Club Alpino Italiano, sezione di Aosta;
il Club Alpino Italiano, sezione di Aquila;
il Club Alpino Italiano, sezione Briantea;

il Club Alpino Italiano, sezione di Como;
il Club Alpino Italiano, sezione di Cortina d'Ampezzo;
il Club Alpino Italiano, sezione di Crescenzago;
il Club Alpino Italiano, sezione di Desio;
il Club Alpino Italiano, sezione di Firenze;
il Club Alpino Italiano, sezione di Fiume;
il Club Alpino Italiano, sezione di Gallarate;
il Club Alpino Italiano, sezione di Lecco;
il Club Alpino Italiano, sezione di Milano;
il Club Alpino Italiano, sezione di Novara;
il Club Alpino Italiano, sezione Ossolana;
il Club Alpino Italiano, sezione di Pavia;
il Club Alpino Italiano, sezione di Venezia;
la S.U.C.A.I.;
l'Associazione Nazionale Alpini;
il Touring Club Italiano;
la Commissione del Turismo Scolastico del T.C.I.;
il Consolato di Corbetta del Touring Club Italiano;
la Federazione Alpinistica Italiana (sezione Lombarda della C.A.E.N.);
la Federazione fra le Società Alpinistiche ed Escursionistiche Piemontesi;
la Unione Operai Escursionisti Italiani, sede Centrale;
la Unione Operai Escursionisti Italiani, sezione di Milano;
la Unione Operai Escursionisti Italiani, sezione Autonoma di Milano;
la Unione Operai Escursionisti Italiani, sezione di Villa d'Ossola;
la Unione Operai Escursionisti Italiani, sezione di Novara;
la Unione Operai Escursionisti Italiani, sezione di Gallarate;
la Unione Operai Escursionisti Italiani, sez. di Greco;
il giornale «Lo Scarpone» di Milano;
il giornale «La Montagna» di Torino;
la Società «Gas e Coke» di Milano (alla quale apparteneva il povero Zamboni);
la Società Escursionisti Leccesi, Lecco;
la Società Prealpina Gnifetti, Novara;
la F.A.L.C., Sede Centrale;
la F.A.L.C., Sezione di Milano;
la F.A.L.C., Sezione di Saronno;
l'Unione Ligure Escursionisti, Genova;
il Club Alpino Siciliano, sede di Palermo;
l'Unione Giovani Escursionisti Milanesi, Milano;

la Società Giovani Escursionisti Milanesi, Milano;
 la Società Escursionista Stella Alpina, Milano;
 l'Unione Escursionisti Torinesi, Torino;
 la Squadra Alpinisti Milanesi, Milano;
 la Società Escursionisti Baggio, Milano;
 l'Unione Escursionisti Caratesi, Carate Brianza;
 il Gruppo Amici della Montagna, Milano;
 la Società Escursionisti « Antonio Stoppani », Milano;
 la Società Escursionisti Legnanesi, Legnano;
 la Società Canottieri « Milano », Milano;
 il Gruppo Sportivo Banca Popolare, Milano;
 la Società Alpina Juventus, Milano;
 il Club Alpino Operaio di Como;
 la Sezione Sciatori del Club Alpino Operaio di Como;
 l'Associazione Sportiva Banca Agricola Milanese, Milano;
 il Nucleo Sportivo « La Filiera », Milano;
 la Società Escursionisti Aurora, Milano;
 la Società Cooperativa Alpinisti Italiani, Milano;
 la Società « L'Alpina », Milano;
 l'Associazione Proletari Escursionisti, Milano;
 la Società « Monte Generoso » di Chiasso;
 l'Unione Giovani Escursionisti, Torino;
 la Società « Emanuele Filiberto », Milano;
 la Società Operai Escursionisti Milanesi, Milano;
 il Club Pizzo Badile di Como;
 il Gruppo Alpinistico « Vittorio Veneto », Milano;
 la Colonna Ciclo Alpina « Cusiana » di Omegna;
 il Gruppo Sportivo del Credito Italiano, Milano;
 lo Sport Club Farini, Milano;
 il Gruppo Sportivo Metallurgica Ossolana, Valle d'Ossola;
 la Società Escursionisti Ossolani, Piedimulera;
 la Compagnia Escursionisti Macugnagesi, Macugnaga;
 il Gruppo Sportivo Stabilimenti di Rumianca;
 il Gruppo Sportivo Crusinallese;
 il Gruppo Escursionisti Comensi.

Il Prefetto di Milano

Milano, 9 luglio 1925.

Sig. Consigliere Dirigente la Società Escursionisti Milanesi - Via S. Pietro all'Orto, 7.

Dubito molto che le occupazioni dell'ufficio possano consentire a me o ad altro funzionario del mio ufficio di intervenire alla inaugurazione del Rifugio dedicato alla memoria del compianto Rodolfo Zamboni. Seguo però con simpatia la cerimonia che ha un significato ideale nobile e bello.

Con osservanza.

Il Prefetto : PERICOLI.

Comando II Corpo d'Armata - Milano

Courmayeur, 9 luglio 1925.

*Alla Società Escursionisti Milanesi
Via S. Pietro all'Orto, N. 7 - Milano.*

Mi ha raggiunto in ritardo, perchè mi trovo in manovra, il gentile invito.

Nella impossibilità di trovarmi alla simpatica riunione e non avendo neppure più il tempo di disporre per l'incontro di un rappresentante, mando la mia spirituale adesione a quanto fanno i gagliardi escursionisti per valorizzare la nostra magnifica montagna.

Cordialmente.

Generale G. CATTANEO.

Comune di Calasca

Calasca, 12 luglio 1925.

Onorevole Società Escursionisti Milanesi - Milano.

Sentitamente ringrazio cestote on. Società dell'invito fattomi di presenziare all'inaugurazione della Capanna Rifugio all'Alpe del Pedriola. Sia che non poter personalmente intervenire, date le malferme condizioni di salute, ho delegato il concittadino Sac. Don Ghisoli, alpinista appassionato, a rappresentare il Comune all'occorrente cerimonia.

Col miglior ossequio.

Il Sindaco : A. BENEDETTI.

Club Alpin Français - Paris

Lyon, 26 juin 1925.

Monsieur G. Nato, Président du Conseil de Direction de la Société des Escursionnistes Milanais, Via S. Pietro all'Orto, 7 - Milan (3).

J'ai reçu, à Paris, votre aimable invitation à assister à la cérémonie d'inauguration du refuge que vous avez élevé près du massif du Mont Rose pour rendre hommage à la dernière volonté de votre regretté collègue, Mr. Rodolfo Zamboni qui a péri si tragiquement en montagne à la suite de l'explosion d'un engin abandonné.

Le C. A. F. se serait fait un devoir de se rendre à cette cérémonie, non seulement pour s'associer à l'hommage que, du fond du cœur, il tient à rendre à la mémoire de Zamboni, mais aussi pour témoigner de la parfaite communion de cœur et d'idée qui existe entre les Alpinistes Italiens et les Alpinistes Français. Malheureusement, la cérémonie d'inauguration, qui est prévue pour le dimanche 12 juillet, est trop proche pour me permettre de trouver un collègue qui puisse se rendre libre pour aller vous apporter ce témoignage. Personnellement je suis engagé, et depuis longtemps, et il me sera impossible d'être présent.

Veuillez trouver ici l'hommage respectueux du C. A. F. pour la mémoire que vous allez honorer et l'expression de la plus vive sympathie des alpinistes français pour l'œuvre que vous venez d'édifier.

Agriez, je vous prie, Monsieur le Président, l'expression mes sentiments personnels les plus cordialement dévoués.

P. REGAUL.

*President du Club Alpin Français
Membre d'honneur du C. A. I.*

Traduzione : Ho ricevuto il pregiato Vostro invito a assistere alla cerimonia d'inaugurazione del rifugio che la vostra Società ha costruito sul massiccio del Monte Rosa in omaggio all'ultima volontà del Vostro compianto collega Signor Rodolfo Zamboni che è morto così tragicamente in seguito all'esplosione d'un petardo abbandonato.

Il C. A. F. si sarebbe fatto un dovere di essere presente a questa cerimonia, non solamente per associarsi all'omaggio che dal fondo del cuore esso tiene a rendere alla memoria dello Zamboni, ma anche per testimoniare la perfetta comunione di cuore e d'idee che esiste fra gli alpinisti italiani e gli alpinisti francesi. Disgraziatamente la cerimonia d'inaugurazione, che è decisa per domenica 12 luglio, è troppo prossima per permettermi di trovare un collega che possa essere libero per venire a portarVi questa testimonianza. Personalmente poi io sono assai impegnato, e mi sarà impossibile d'essere presente.

Vogliate trovare qui l'omaggio rispettoso del C. A. F. per la memoria che Voi onorerete e la espressione della più viva simpatia degli alpinisti francesi per il Rifugio che la vostra Società ha edificato.

Gradite, vi prego signor Presidente, l'espressione dei miei sentimenti personali più cordialmente devoti.

P. REGAUL

*Presidente del Club Alpino Francese
Membro Onorario del Club Alpino Italiano.*

Club Alpin Français - Section Lyonnaise

Lyon, 3 juillet 1925.

Monsieur le Conseiller-Directeur de la Soc. Excurs. Milanais - Milano.

J'ai l'honneur de vous accuser réception de votre aimable lettre, par laquelle vous faites l'honneur à la Section Lyonnaise du Club Alpin Français de l'inviter à l'inauguration du refuge « Zamboni ».

Nous aurions été très heureux d'assister à cette cérémonie et de témoigner aux alpinistes italiens l'amitié et l'estime des alpinistes français. Malheureusement, je ne puis m'absenter à cette date; mais, je tiens, au nom de la Section Lyonnaise du C. A. F. à vous adresser un té-

moignage de cordiale sympathie, et nos voeux les meilleurs pour le succès de votre fête.

Veuillez agréer, Monsieur le Conseiller-Directeur, l'expression de nos sentiments de dévouement et d'estime.

Dr. SIRAUD.

Président de la Section Lyonnaise du C. A. F.

Traduzione: Ho l'onore di accusare ricevuta della vostra amabile lettera, con la quale fate l'onore alla Sezione di Lione del Club Alpino Francese di invitarla alla inaugurazione del Rifugio Zamboni.

Saremmo stati felicissimi di assistere a questa cerimonia e di testimoniare agli alpinisti italiani l'amicizia e la stima degli alpinisti francesi. Disgraziatamente non posso assentarmi per il 12 luglio; ma mi preme, a nome della Sezione di Lione del C. A. F., di esprimervi la nostra cordiale simpatia e i nostri auguri migliori per il successo della vostra festa.

Gradite, signor Consigliere Dirigente, l'espressione dei nostri sentimenti di devozione e di stima.

Dr. SIRAUD.

Presidente della Sez. di Lione del C. A. F.

Alpine Club - London W 1

London W 1, June 29th 1925.

Al Signor G. Nato, Consigliere Dirigente, Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto, 7 - Milano.

Dear Sir,

We have received your favour of the 20th. instant, for which we thank you cordially.

We should like to express our sincere admiration of the public spirit displayed by your lamented member Signor Rodolfo Zamboni in his generous bequest for the purpose of building the Rifugio on the Alpe Pedriola.

We would wish at the same time to express to you the feelings of fraternity which will always exist between Italian and British mountaineers.

Will you be so good as to convey our most cordial greetings to your Society on the occasion of the inauguration of the new hut.

We shall be greatly honoured by receiving the memorial medal and the special number of «Le Prealpi».

We beg to remain,

Yours most cordially,

SYDNEY SPENCER.
Hon. Secretary

Traduzione: Grazie sentite della vostra lettera del 20 giugno.

Ci è grato esprimere la nostra sincera ammirazione per il nobile spirito altruistico dimostrato dal vostro compianto socio Rodolfo Zamboni col suo generoso legato per la erezione del Rifugio sull'Alpe Pedriola.

In pari tempo vi confermiamo quei fraterni sentimenti che esisteranno sempre fra gli alpinisti italiani e quelli inglesi.

Giunga alla vostra Società il nostro cordiale saluto in occasione dell'apertura del nuovo Rifugio.

Saremo ben lieti di ricevere la medaglia ricordo e il numero speciale de «Le Prealpi».

Credeteci molto cordialmente vostri

SYDNEY SPENCER.
Segretario Onorario dell'A. C.

Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale - Torino

Torino, 9 luglio 1925.

Spett. Società Escursionisti Milanesi - Milano.

Ringrazio vivamente cotesta benemerita Società per il cortese invito di partecipazione alla inaugurazione ufficiale del rifugio R. Zamboni sull'Alpe Pedriola.

Impegni precedenti ed indilazionabili m'impediscono però, con molto rammarico, di prendere parte alla so-

lenne cerimonia, alla quale mi sarebbe invece stato molto gradito presenziare per rendere omaggio alla memoria di un valoroso Alpinista scomparso; per esternare personalmente, quale presidente della C. A. E. N., un plauso sincero a cotesto fiorente Sodalizio che ha felicemente condotto a termine una impresa tanto utile ed opportuna e per inneggiare, nel sano ambiente alpino, alla sempre più imponente affermazione del nostro nobilissimo sport, fraternizzando colle numerose rappresentanze che il 12 luglio saranno riunite all'Alpe Pedriola.

Materialmente assente — per quanto abbia disposto per essere rappresentato domenica alla inaugurazione di che trattasi — voglio però esprimere a cotesta Società l'assicurazione della mia presenza spirituale, accompagnandola coll'augurio vivissimo perché alla manifestazione significantissima ed elevata sorrida quel grandioso e pieno esito ch'essa ben merita.

Un cordialissimo saluto.

Il Presidente: AVV. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

Club Alpino Italiano - Sede Centrale

Torino, 10 luglio 1925.

Egregio Sig. G. Nato, Consigliere Dirigente della S. E. M. - Milano, Via S. Pietro all'Orto, 7.

La ringrazio del cortese invito per la cerimonia del 12 corr., giorno in cui il Consiglio è convocato in adunanza in Milano.

Non potendo intervenire in persona, delego la mia rappresentanza al Cav. Valsecchi, presidente della Sezione di Milano, pregandolo di portare il plauso e il saluto cordialissimo del C. A. I. alla Vostra bella vigorosa e fattiva Associazione.

Con i più sentiti auguri perchè la cerimonia riesca degna del vostro gloriosi Consocio, mi confermo devotissimo affezionatissimo.

Il Presidente: E. A. PORRO.

Touring Club Italiano - Direzione Generale

Milano (5), 7 luglio 1925.

Egregio Signor Giovanni Neto - Consigliere Dirigente della Società Escursionisti Milanesi - Milano.

Vorrei poter essere al Rifugio Zamboni per l'inaugurazione a cui mi invita così cortesemente. Rinfrescherei antichi ricordi alpinistici e ciclo-alpinistici con la visione del progresso odierno dell'amore della montagna.

Ma torno dall'aver percorsi quasi quattromila chilometri in Venezia Giulia per la rifatta Guida delle Tre Venezie, dall'avere inaugurato il Convegno Stradale Nazionale del Touring a Perugia, dall'aver esplicato a Roma parecchie pratiche... e trovo qui arretrati che debbo coprire.

Mi assolva perciò dalla mia presenza. Faccio voti caldi e sinceri per l'avvenire della S.E.M., così benemerita dell'alpinismo popolare.

Mi abbia con cordiali saluti

Il Presidente: L. V. BERTARELLI.

Touring Club Italiano - Commissione Provinciale di Milano per il Turismo Scolastico

Milano, 18 giugno 1925.

On. Direzione della Società Escursionisti Milanesi - Milano.

Abbiamo ricevuto la pregiata Vostra del 10 corr. e prendiamo nota dell'inaugurazione del Rifugio Zamboni che avrà luogo il giorno 12.

Faremo tutto il possibile per essere presenti alla genitile cerimonia, ma purtroppo gli studenti sono ancora in periodo di esami e la eventuale rappresentanza non potrà essere molto numerosa.

Intanto ringraziamo per il cortese invito e con l'augurio più fervido perchè la cerimonia riesca degna delle magnifiche tradizioni di cotesto benemerito sodalizio poriamo il nostro cordiale saluto.

Per la Presidenza: MARIO TEDESCHI.

Federazione Alpinistica Italiana - Milano

Milano, 5 luglio 1925.

Spett. Società Escursionisti Milanesi - Milano.

Il Consiglio Direttivo della F. A. I. ha gradito moltissimo l'invito a partecipare all'inaugurazione del Rifugio Zamboni, sull'Alpe Pedriola, che avverrà domenica 12 c. m.

Mentre si congratula vivamente con codesta Società per il felice compimento di questo nuovo importante lavoro alpino, si prega comunicare che, oltre che dai suoi Consiglieri soci della S. E. M., la F. A. I. sarà particolarmente rappresentata dai suoi Consiglieri signori Rag. Carlo Bellinzona e Gino Valcamonica, che interverranno col vessillo federale.

Prega intanto gradire i migliori auguri per la riuscita della cerimonia.

Con osservanza.

Il V. Presidente: PAOLO FERRARI.

Federazione fra le Società Alpinistiche ed Escursionistiche Piemontesi - Torino

Torino, li 3 luglio 1925.

Spett. Società Escursionisti Milanesi.

Nel ringraziarvi del vostro invito alla gita di inaugurazione del Rifugio «Rodolfo Zamboni» all'Alpe Pedriola, dobbiamo con rincrescimento comunicarvi che, per il fatto che tutte le nostre Società Federate compiono nei giorni 11 e 12 corr. gite sociali, non possiamo inviare alcuna rappresentanza alla simpatica manifestazione nella valle di Macugnaga.

Quantunque assenti, aderiamo però fervidamente alla suggestiva gita che — come giustamente dite — deve essere devoto pellegrinaggio a quel luogo che, sopra ogni altro, deve ricordare il compagno carissimo caduto.

Vi esprimiamo i più caldi auguri per l'ottima riuscita della cerimonia in una coi saluti cordiali di tutta la famiglia alpinistica ed escursionistica Piemontese.

Il V. Presidente: Dr. ZUCCHETTI.

Unione Operaia Escursionisti Italiani Sezione di Milano

Milano, 8 luglio 1925.

Spett. Consiglio Direttivo della S. E. M. - Milano,
Via S. Pietro all'Orto, 7.

Sono lieto parteciparvi che questa Sezione aderisce completamente alla vostra manifestazione di domenica prossima all'Alpe Pedriola per l'inaugurazione del «Rifugio Rodolfo Zamboni».

Purtroppo non potremo partecipare con largo numero di soci, ma ci siamo assicurati tuttavia l'invio di un rappresentante del Consiglio, nella persona del nostro Vice-Presidente sig. Luigi Mantovani, che venerdì sera sarà da Voi per gli eventuali accordi in merito.

Coi migliori auguri, gradite i nostri fraterni saluti.

Il Presidente: ANGELO SCOTTI.

Unione Operaia Escursionisti Italiani Sezione autonoma - Milano

Milano, 10 luglio 1925.

Spett. Direzione della Società Escursionisti Milanesi, Milano.

Questo Consiglio Direttivo aderendo alla nobile cerimonia per la inaugurazione della Capanna Zamboni, sita all'Alpe Pedriola, delega i propri consoci Grassi Giovanni e Alietti Giuseppe a rappresentare codesta Uoei Autonoma di Milano.

Augurando la migliore riuscita della manifestazione stessa nonché un prosperoso avvenire alla S. E. M., pregiamo il nostro fraterno saluto.

Per il C. D., Il Segretario: CESARE GRASSI.

F. A. L. C. - Sezione di Milano

Milano, 23 giugno 1925.

Spett. Società Escursionisti Milanesi - Milano.

In risposta alla pregiata vostra lettera d'invito alla inaugurazione del nuovo «Rifugio Zamboni», siamo lieti di potervi comunicare che almeno due nostri Consiglieri parteciperanno ufficialmente alla cerimonia all'Alpe Pedriola. Per la necessaria iscrizione vi saremo precisi in tempo utile.

Memori sempre dei buoni rapporti che ci legano a coste spett. Società, ci torna gradita l'occasione per esprimere tutto il nostro plauso per l'attività veramente intensa che codesta Società consegue nella costruzione di rifugi alpini; mentre uno se ne apre ai piedi di una delle nostre più belle montagne al nome dello scomparso Zamboni, alpinista generoso, già un altro se ne profila all'orizzonte. Bene: avanti!

Noi che siamo piccola cosa nei vostri confronti, ma che comune abbiamo la metà, sentiamo di doverVi questo atto di solidarietà.

Il Presidente: CESARE DACOMO

Club Alpino Italiano - Sezione di Aquila

Aquila, 27 giugno 1925.

Spett. Società Escursionisti Milanesi - Milano.

Vi ringraziamo sentitamente del cortese invito a partecipare alla bella manifestazione da Voi indetta per il 12 luglio all'Alpe Pedriola, in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Rodolfo Zamboni. La grande distanza ci impedisce di intervenire; vogliamo però farvi pervenire la nostra fervida adesione alla simpatica cerimonia e portare l'omaggio riverente di tutti i nostri soci alla memoria del collega così tragicamente scomparso che non pago di aver dedicato la vita alla nostra grande famiglia alpinistica ha voluto ricordarsi di essa e beneficiarla anche dopo la sua fine immatura.

Con i più cordiali saluti.

Il Segretario: MICHELE JACOBACCI.

“La Montagna” - Torino

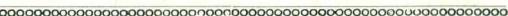
Torino, 10 luglio 1925.

Spett. Direzione della Soc. Escursionisti Milanesi - Milano.

Ringrazio sentitamente del cortese invito all'inaugurazione del Rifugio Rodolfo Zamboni, spiacentissimo di non poter intervenire alla cerimonia stessa. Sono perciò costretto ad aderire soltanto al rito alpino, augurando al nuovo Rifugio e ai suoi frequentatori le migliori fortune, e porgendo le mie modeste congratulazioni all'attivissima e simpatica Società che, raccogliendo i voti di Rodolfo Zamboni, ha creato per gli alpinisti una nuova casetta ospitale sui monti.

Con i più distinti ossequi

Dev.mo: ETTORE DOGLIO.



La medaglia ricordo.



Regolamento del Rifugio "Rodolfo Zamboni,,

Art. 1. — Il Rifugio è patrimonio dei Soci della S.E.M. ed è posto a loro disposizione in base alle norme specificate più innanzi, sotto l'osservanza delle quali possono esservi ammessi anche i non Soci.

Chiunque sia ospite del Rifugio Zamboni accetta liberamente il presente regolamento.

Art. 2. — Le chiavi del Rifugio sono tenute a disposizione dei Soci della S.E.M. presso la Sede sociale, dove essi potranno ritirarle assumendo ogni responsabilità sia nei riguardi loro sia nei riguardi di altre persone che intendessero accompagnarvi. Al ritiro delle chiavi dovranno pagare la tassa stabilita dalla tariffa per pernottamento. I non Soci della S.E.M. dovranno invece rivolgersi al custode di Macugnaga, facendosi accompagnare al Rifugio dallo stesso o da persona da lui incaricata.

Art. 3. — I non Soci della S.E.M. che non permetteranno nel Rifugio dovranno pagare al custode la tassa d'ingresso in base alla tariffa vigente; pernottando pagheranno invece la tassa di pernottamento fissata dalla tariffa stessa, esigendo sia per l'una che per l'altra tassa regolare ricevuta.

Art. 4. — I Soci della S.E.M. hanno libero ingresso al Rifugio. Sono però tenuti ad esibire, a richiesta del custode, o di chi ne fa le veci, la tessera sociale munita di fotografia ed in regola coi pagamenti.

Art. 5. — L'importo delle tasse d'ingresso e di pernottamento, esposte in modo visibile nell'interno del Rifugio, sono stabilite dal Consiglio della S.E.M., che si riserva, all'occorrenza, di rivederle e di modificarle.

Art. 6. — Le comitive numerose che si propongono di pernottare nel Rifugio dovranno preavvisare almeno cinque giorni prima il Consiglio Direttivo della Società per le eventuali disposizioni.

Art. 7. — Tutti coloro che entrano nel Rifugio sono tenuti al rispetto assoluto della proprietà. Essi dovranno astenersi da ogni atto che possa comunque danneggiare lo stabile, il mobilio, le suppellettili, il terreno e le coltivazioni circostanti, i sentieri, le segnalazioni predisposte, ecc. E' poi severamente proibito di introdurvi cani.

Art. 8. — E' vietato ogni schiamazzo dopo le ore 22. Ognuno ha il dovere di ricordare ed insegnare agli ospiti che ancora non lo sapessero o che lo avessero dimenticato, che il Rifugio è destinato al riposo di coloro che partono per un'ascensione o ne sono reduci. Le partenze devono avvenire col massimo riguardo, procurando di non svegliare i dormienti.

Art. 9. — E' vietato scrivere o disegnare sulle pareti, sulle porte, sui mobili ed oggetti di corredo del Rifugio, di far uso nell'interno di questo di macchinette o fornelli a spirto, di fumare nel locale adibito a dormitorio, ed altro che potesse creare pericolo d'incendio o danneggiamenti allo stabile ed alle cose.

Art. 10. — E' fatto preciso obbligo a tutti i frequentatori:

- a) di togliersi le scarpe prima di coricarsi;
- b) di evitare il collocamento di piccozze, ramponi od altri oggetti in posizioni che possano causare disgrazie o danni;
- c) di non usare lumi non muniti di riparo, e comunque di non accenderli od abbandonarli accesi presso le cuccette, né di accostarli alle masserizie;
- d) di ripiegare, dopo il pernottamento, le coperte entro il materasso;
- e) di osservare le leggi del buon costume.

Art. 11. — A chiunque usi del Rifugio è fatto obbligo di lasciare Rifugio e stoviglie nella massima pulizia e nel massimo ordine, e di assicurarsi prima di allontanarsi, che il fuoco sia perfettamente spento.

Art. 12. — I visitatori potranno far constare per iscritto i loro reclami al Consiglio Direttivo della S.E.M.

(Via S. Pietro all'Orto 7, Milano) e sono altresì pregati di voler segnalare al Consiglio Direttivo stesso ogni guasto verificatosi nel Rifugio o comunque imminente, eventuali ammarchi verificatisi negli oggetti di arredamento e le eventuali irregolarità nel servizio del custode.

Art. 13. — Nel Rifugio trovasi il «Libro degli alpinisti», sul quale ogni visitatore potrà scrivere impressioni, itinerari, relazioni di gite od altre notizie che possano interessare. In detto libro non si devono scrivere reclami, i quali dovranno essere comunicati soltanto per lettera al Consiglio, come stabilito nell'articolo precedente.

Art. 14. — Il Rifugio sia l'amico dell'Alpinista e ad esso, come ad un vero amico, l'Alpinista porti il dovuto rispetto, lo protegga e difenda da chiunque ad esso rechi danno o comunque commetta atti che possano recare offesa o nuociano ai diritti degli altri visitatori. I Soci della S.E.M. sono in particolar modo tenuti ad osservare e far osservare il maggior rispetto verso il Rifugio e verso gli altri ospiti.

Art. 15. — Il Consiglio Direttivo della S.E.M. si riserva il diritto di procedere verso chi faccia uso del Rifugio senza pagare i contributi stabiliti, di far valere i suoi diritti verso chiunque non si attenesse alle disposizioni sovra specificate, o fosse causa, per incuria o negligenza, di qualsiasi danneggiamento allo stabile, al mobilio, alle suppellettili, ecc. di proprietà del Rifugio. Si riserva altresì di deferire all'Autorità giudiziaria chiunque entri nel Rifugio senza esservi autorizzato.

Art. 16. — Il Custode ha l'obbligo di far rispettare il presente regolamento, ed è tenuto ad esigere il rimborso da parte dei visitatori di ogni danno per rottura o guasto di materiale secondo la tabella esposta, rilasciandone regolare ricevuta.

Il Consiglio Direttivo della S.E.M.

Il Rifugio "R. Zamboni,, è costruito in pietra e muratura. I muri esterni hanno uno spessore ragguardevolissimo; la loro struttura generale è stata studiata in modo da offrire le più ampie garanzie di solidità in tutti i casi umanamente prevedibili. Il tetto, particolarmente robusto, è ricoperto con lamiera lisce di zinco, a perfetta tenuta d'acqua.

All'interno il Rifugio ha le pareti e il pavimento rivestiti di legno.

L'opera muraria è divisa in tre scomparti: due stanze al piano terreno e un sottotetto.

La prima delle due stanze, munita di caminetto a perfetto tiraggio, serve da cucina e da saletta da pranzo: è fornita di un armadio a muro, di due tavoli, tre lunghe panche fisse e dieci sgabelli.

La seconda stanzetta è adibita a dormitorio: ha sedici cuccette elastiche, ciascuna munita di materasso di lana, cuscino e coperte.



Fac-simile della targa esposta in permanenza a Macugnaga-Staffa al domicilio della guida Luigi Ruppen, custode del Rifugio.

Da questa seconda stanzetta, attraverso a una botola accessibilissima mediante una scala a pioli, si passa nel sottotetto, il quale è alto nella parte mediana metri 1,80, e consente quindi, in caso di bisogno, il pernottamento comodo di altre sedici persone. Nel sottotetto vi sono dieci materassi con cuscino e coperte. In linea generale in esso pernosteranno le guide e i portatori che accompagneranno gli alpinisti.

Il Rifugio ha quindi la capacità normale di trentadue posti.

L'arredamento è poi completato con una batteria da cucina che comprende pentole e tegami di ferro smaltato e di alluminio in serie di diverse grandezze, bicchieri, piatti, ciottole, tazze di ferro smaltato, mestolo, cucchiali, forchette, cucchiaini di metallo bianco, coltelli da tavola e da cucina, due secchie zincate, una vaschetta di lamiera zincata, due catini, e altri accessori destinati a rendere per quanto possibile comodo il pernottamento o il soggiorno di quegli alpinisti che prenderanno il Rifugio «R. Zamboni» come base per le escursioni e le ascensioni nella zona circostante.

Quote d'ingresso e di pernottamento.

Le quote d'ingresso e di pernottamento nel Rifugio «R. Zamboni» sono le seguenti:

Ingresso Pernottamento

Soci della Soc. Escursionisti Milanesi L. — L. 3,—
Soci della C.A.E.N. o del C.A.I. » 1.— » 6.—
Non soci » 2.— » 8.—

NB. - Per soci della C.A.E.N. si intendono, naturalmente, anche i soci delle singole Federazioni (Lombarda, Piemontese, Toscana, ecc.) facenti capo alla C.A.E.N. stessa, purchè siano in possesso della tessera confederale, o di quella federale.

Segnalazione - Custode.

SEGNALAZIONE: Da Macugnaga-Staffa al Rifugio Zamboni la Società Escursionisti Milanesi ha eseguito una accuratissima segnalazione a minio, col segno caratteristico: **Z.**

CUSTODE: Custode del Rifugio è la guida Luigi Ruppen, che risiede a Macugnaga-Staffa, dove esercisce il commercio dei generi di privativa. All'esterno del proprio domicilio il custode ha esposta in permanenza la placca di ferro smaltato, di cui riproduciamo a pag. 151 il fac-simile in dimensioni ridotte.

NOTIZIE VARIE

GARE ESTIVE INTERNAZIONALI DI SKI A COLLE ISARCO.

Sul ghiacciaio delle Alpi Breonie sopra Colle Isarco il 2 agosto ha avuto luogo un interessante esperimento di gare estive internazionali di ski. Vi hanno partecipato 35 noti skiatori italiani ed esteri. Ecco le classifiche:

Prima categoria, seniori: 1. Hoerndl, di Innsbruck; 2. Glueck, di Ortisei; 3. Thaler, di Vipiteno. Categoria juniori: 1. Ganesini della Scuola guardie di finanza di Predazzo; 2. Miser, di Innsbruck; 3. Trenner, di Vipiteno.

Nessun incidente, nonostante che la tormenta di neve rendesse arduo il percorso.

AL DECIMO «REFERENDUM» I GRIGIONI CONSENTONO IL TRANSITO ALLE AUTOMOBILI.

Il 21 giugno u. s., nel cantone dei Grigioni ha avuto luogo un «referendum» popolare per decidere se si doveva o meno permettere sulle strade cantonali il li-

bero transito delle automobili. Come abbiamo già pubblicato alla pagina 40 de «le Prealpi», la questione si trascinava nei Grigioni da moltissimo tempo. Per ben nove volte il «referendum» aveva respinto la proposta libertà di circolazione, con grave pregiudizio sovrattutto per talune importanti stazioni climatiche. La votazione del 21 giugno ha avuto miglior fortuna e la nuova legge che permette la circolazione dei veicoli a motore è stata accolta con 10.500 voti contro 8.700.

NECROLOGI

IGILDA PORRO GOBBI

Dopo lunga sofferenza è morta a Milano la signora *Igilda Porro Gobbi*, degnissima compagna dell'avv. prof. E. A. Porro, benemerito Presidente del Club Alpino Italiano.

La Società Escursionisti Milanesi rinnova vivissime condoglianze.

ANTONIO ASCARI

Il 26 luglio, sulla pista di Monthlery (Parigi), mentre guidava alla sicura vittoria la sua rossa macchina italiana, è caduto come un eroe di leggenda *Antonio Ascani*.

Noi che conosciamo le più pure e più nobili gioie dell'ardimento, mandiamo alla memoria di questo audace e buon italiano, il saluto reverente e affettuoso dei fratelli a un valoroso Fratello.

GIUSEPPE FERRARI ed ERNESTO BONIFORTI

A soli quarant'anni, dopo brevissima malattia, il 1° luglio è morto a Milano il socio della S.E.M. *Giuseppe Ferrari*.

Buono ed affettuoso compagno, apparteneva alla nostra Famiglia dal 1921, ed aveva subito dimostrato la sua instancabile attività frequentando le gite e prestandosi più di una volta quale prezioso collaboratore nel delicato congegno dei servizi logistici delle manifestazioni popolari in montagna.

Un altro buon socio della S.E.M., *Ernesto Boniforti*, è pure deceduto a Milano il 16 luglio. Lui pure aveva sempre dimostrato un forte attaccamento alle cose sociali, prestandosi volentieri ogni qualvolta la sua opera poteva tornare utile.

La S.E.M. tributa alla loro memoria l'omaggio di un imperituro ricordo, e rinnova alle famiglie addolorate le più vive condoglianze.

LUTTI DI SOCI

Sono morti a Milano:

— il padre amatissimo del socio *rag. Cesare Velani*;
— la madre adorata dell'ottimo socio *Enrico Cambiaghi*;

— il padre amatissimo del socio *Carlo Introini*;
— la madre adorata del socio *Attilio Ferrari*.

La S.E.M. rinnova a tutti vivissime condoglianze.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata **TENSI - MILANO**

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 5 agosto 1925